ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 6 la linea.

La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV QUARTA EDIZIONE Mercoledì 6 Novembre 1918 ROMA Mercoledì 6 Novembre 1918 QUARTA EDIZIONE Num. 307

Prima dell'armistizio le vie di ritirata del nemico erano tutte tagliate

IL RE D'ITALIA

Il Re, assumendo il 26 maggio 1915 il comando supremo delle forze di terra e di mare emanava un ordine del giorno alle truppe nel quale era riassunto con limpida semplicità il pensiero e il voto degli italiani:

« Soldati, a voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che natura pose a confine della Patria nostra; a voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri ».

L'opera è compiuta:

« La guerra contro l'Austria-Ungheria, che, sotto l'Alta guida di S. M. il Re — Duce Supremo — l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915, e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta e asprissima per 41 mesi, è vinta. »

Con queste storiche parole ne dava ieri l'annunzio sfolgorante il generale Diaz.

Il mondo ci guarda attonito. La storia che passa è come il sole di primavera novella, dolce e abbagliante: chi lo guarda ne rimane commosso e stordito.

In questo giorno in cui ci è stata data l'infinita gioia, eterna come il ricordo, di vedere finalmente compiuta l'unità della Nazione, rivolgiamo il pensiero riverente al Duce Supremo, a Colui che seguendo la tradizione eroica della Sua Casa ha voluto la guerra di redenzione, al Re.

Un Vittorio Emanuele di Savoia ha voluto e ha fatto l'Italia, un Vittorio Emanuele di Savoia, l'ha compiuta: un Vittorio Emanuele di Savoia affidava nel '59 le cure dello Stato al cugino Principe di Carignano e correva a confondersi nella mischia a Palestro; un Vittorio Emanuele di Savoia affidava nel maggio del 15 le cure dello Stato all'amatissimo zio Duca di Genova e correva alla fronte, soldato fra i soldati, primo soldato dell'Italia tutta, contro il nemico che da secoli ammassava odio e armi contro di noi. Alla fronte ha diviso col suo popolo in armi, gioie, ansie, dolori, lasciando alle cure della Madre, di stirpe nobile e guerriera, i suoi teneri figli; come tutti gli altri soldati. Egli è partito dalla Reggia come il contadino è partito dal casolare sperduto, e di fronte al nemico il Re e il suddito si sono ritrovati fratelli, figli di un'unica madre: l'Italia.

Salendo al trono, Egli che veniva dal mare, dolente e fiero, disse agli italiani: « Mi conforta la forza che ricevo dall'amore e dalla devozione del popolo italiano. Al Re venerato e rimpianto sopravvivono le Istituzioni, sacre a me per le tradizioni della mia Casa e per amore caldo di Italiano. »

E più tardi diceva ai rappresentanti della Nazione:

« La nota nobile e pietosa che sgorgò spontanea dall'anima della Nazione all'annunzio del tragico evento, Mi dice, che vibra ancora nel cuore degli Italiani la voce del patriottismo, che inspirò in ogni tempo miracoli di valore.

Sono orgoglioso di poterla accogliere.

Quando un Popolo ha scritto nel libro della Storia una pagina come quella del nostro Risorgimento, ha diritto di tenere alta la fronte e di mirare alle più grandi idealità.

Ed è a fronte alta, e mirando alle più grandi idealità che Mi consacro al Mio Paese con tutto l'effusione ed il vigore di cui Mi sento capace, con tutta la forza che mi dànno gli esempi e le tradizioni della Mia Casa.

Sacra fu la parola del Magnanimo Carlo Alberto, che largì la libertà, sacra quella del Mio grande Avo che compì l'unità d'Italia.

Sacra altresì la parola del Mio Augusto Genitore, che, in tutti gli atti della sua vita, si mostrò degno erede delle virtù del Padre della Patria. »

Ed Egli, il Re, per le più grandi idealità, assunse intera la sua responsabilità, la sua e quella del suo Governo, con piena e alta coscienza, con quella coscienza che è la dote più forte del Sovrano costituzionale e del cittadino onesto e sicuro.

Vittorio Emanuele, nelle decisioni per l'intervento dell'Italia nella grande guerra liberatrice, quando si agitavano opposte tendenze, e poi durante tutta la lotta sino alla vittoria, ha dato agli italiani un esempio altissimo di incrollabile fede: Egli è stato l'incarnazione stessa del destino d'Italia che in un giorno lontano era entrato nella Casa dei Savoia e vi aveva preso dimora eterna, il destino d'Italia che custodito nel gran cuore di Carlo Alberto, si fece braccio in Vittorio Emanuele II e in Umberto I e passione, abnegazione, esempio, fede, certezza in Vittorio Emanuele III.

Il duello mortale iniziatosi per l'unità d'Italia fra la Monarchia liberale dei Savoia e la Monarchia feudale e reazionaria degli Absburgo, sospeso e ripreso, si è chiuso oggi.

L'Absburgo scompare, il Savoia, il vittorioso, ricinge la corona, adorna di due nuove fulgide gemme, e ascende al Campidoglio eterno.

Maestà, noi vi ringraziamo. Voi, il Primo degli italiani a cui parve piccola cosa un trono e grande cosa l'Italia.

Viva il Re!

Il primo bollettino dell'armistizio

COMANDO SUPREMO, 5 Novembre 1918.

La sospensione delle ostilità contro l'Austria-Ungheria ha arrestato temporaneamente l'avanzata delle nostre truppe; ma il nemico ha potuto salvare dalla cattura ben piccola parte delle sue armate nel Trentino. Prima delle ore 15 di ieri, le nostre colonne, superando ogni ostacolo, vincendo qualsiasi resistenza, erano avanzate con impeto senza precedenti e si erano stabilite saldamente alle spalle dell'avversario nella valle dell'Adige, chiudendo gli sbocchi di tutte le strade in esso convergenti. La 7.a Armata, impossessatasi rapidamente della regione ad occidente dell'Adige, era padrone del passo della Mendola ed aveva spinto pattuglie sul fiume in direzione di Bolzano. La 1.a Armata, che con l'avanzata compiuta il giorno 3 dal suo 29.o Corpo aveva coronato brillantemente la manovra per la presa di Trento, dominava la confluenza Adige-Noce.

Alle ore 15 di ieri il Comando dell'Armata era in Trento. Sul rimanente della fronte l'avversario era stato ricacciato molto addentro nelle montagne e nella pianura. La cavalleria, spargendo il panico nelle grandi unità nemiche ancora in marcia, le aveva aggirate ed obbligate a deporre le armi.

Per l'ardimento e il valore dimostrati da tutte le loro truppe e dai comandi nel vincere tenaci resistenze nemiche e gravi difficoltà di terreno, meritano l'onore della citazione: la 5.a e la 7.a divisione del 3.o corpo d'armata della 7.a armata; il 12.o, il 13.o e il 20.o corpo d'armata e le divisioni 48.a britannica e 24.a francese della 8.a armata; il 6.o il 9.o e il 30.o corpo della 4.a armata; l'8.o, il 22.o e il 27.o dell'8.a. Il 25.o reggimento fanteria (Brigata Bergamo) si è distinto alla presa del Monte Lisser.

DIAZ.

Fiume e città dell'Istria occupate

L'occupazione di alcune isole dalmate

L'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Ieri, mentre reparti del Regio Esercito e un battaglione del Reggimento Marina giungevano per via di mare a Trieste la Marina occupava Lissa.

Oggi navi italiane hanno occupato Abbazia, Rovigno, Parenzo sulla costa d'Istria, la vicina isola di Lussin e nel Medio Adriatico, Lagosta, Meleda, Curzola. Navi italiane sono entrate nel porto di Fiume.

Si è immediatamente provveduto ai più urgenti bisogni delle popolazioni irredente.

Ieri un manipolo di marinai è entrato a Riva di Trento.

Gl'italiani hanno occupato Scutari

COMANDO SUPREMO, 4 Novembre 1918.

ALBANIA. — Il 31 Ottobre, vinta sulle forti posizioni del Tardig e di Bardiae la resistenza di grosse retroguardie nemiche appoggiate da artiglierie, le nostre avanguardie hanno occupato Scutari.

La prima lettera da Trieste redenta a „La Tribuna"

Il diario d'una giornata di passione e di gloria

TRIESTE, 3, sera.

Siamo ebri. La realtà ci sfugge, perchè tutto ci sembra ancora un sogno. Troppo abbiamo penato e patito perchè possiamo renderci conto che stasera le navi d'Italia, colla bandiera reale issata sa riva, ci hanno sbarcato sulle banchine del porto di Trieste tutta illuminata a festa, tutta bagliori e clamori, e che, appena abbiamo messo i piedi sulla riva nereggiante di moltitudine, siamo stati trascinati via, non sappiamo più dove, non sappiamo più come, da un'ondata d'acclamazioni, di tricolori, di fiori, di musiche, di coccarde, di baci, di pianto.

«Fratelli d'Italia» e mille mani afferravano le nostre. «Figliolo» e le madri toccavano le nostre spalle madide di salsedine e poi si facevano il segno della croce. «Liberatori...» e belle bocche s'imprimevano sulle nostre bocche. «Soldati che avete vinto la nostra guerra...» e fiori di bambini s'attaccavano con le manine protese alle nostre bandoliere e alle nostre cinture. Poi ci siamo visti salutare in perfetta posizione d'attenti, con uno scatto d'amore e di rispetto, da soldati italiani pallidi e consunti, che non avevamo portato con noi. Erano venuti a piedi da Klagenfurt, da Lubiana, dai campi di concentramento della Croazia, fin dalla lontana Ungheria e sono giunti chissà per quali vie, chissà con quanti patimenti, in tempo per ricoverci ed accoglierci con sguardi che dilaniavano le fibre del nostro cuore.

Cinque giorni fa, oltre le linee del Piave, udivo ancora i concentramenti di fuoco delle artiglierie austro-ungariche abbattersi con rabbia contro gli ammassamenti delle nostre truppe all'attacco; ancora gli aeroplani crociati di nero bombardavano le nostre batterie galleggianti... Ed ecco che stanotte le mie finestre aperte in faccia ai moli di San Carlo dove fremono ancora per l'ansito della corsa le navi italiane, echeggiano del canto degl'inni nazionali, cantati da centomila bocche non avvezze a lanciarli a gola spiegata in faccia al mare di Venezia, ai piedi di San Giusto.

Ma che cosa sono, che cosa ho fatto di bene nel mondo, perchè Dio mi desse questa giornata che generazioni e generazioni d'italiani hanno atteso invano, soffrendo il martirio, mentre stasera l'Ermada così torvo e fosco ricorda a tutti noi che i più prodi di noi giacciono dietro quella muraglia affocata ch'eravamo abituati a veder sempre, terribile, irraggiungibile, dall'altra parte? Mentre le lagune di Cortellazzo e di Stobba che abbiamo intraviste nella nebbia, dall'alto delle prue vittoriose, passando, chiudono nelle loro marcite sinistre i corpi che s'avventarono alla morte per veder questa giornata, nè chiedevano altro premio?

Ciò che altri, senza la nostra fede, avrebbe creduto inverosimile, è vero. La speranza di ieri, è un fatto. Come il cervello d'un uomo può in questo momento, in questo luogo, in questa prima notte italiana riassumerlo? Anche la gioia umana ha un limite; anche la commozione ha un limite. Al di là, la memoria vacilla. E poichè ho il compito di descrivere la spedizione navale che ha sciolto il voto seicentenario dei connazionali dell'altra sponda, non posso che trascrivere le mie note.

VENEZIA, ore 5. — Le torpediniere, i caccia, i trasporti, fumano con vulcani di nafta incombusta che avvolgono la città d'una caligine nera. I motori fremono nel buio. Bagliori e faville di caldaie che s'accendono. I bersaglieri del generale Coralli — i bersaglieri dell'Ermada — s'imbarcano. I carabinieri s'imbarcano. I marinai in grigio-verde s'imbarcano. Calpestio di scarpe ferrate, battiti di fucili sulla pietra, tintinnii di mitragliatrici portate a spalla. Un mormorio dovunque, dovunque lo stesso nome sussurrato come una preghiera. Le navi onerarie ricevono gli ultimi carichi di viveri e munizioni. La Marina ha dovuto operare, in poche ore, uno sforzo immenso. La Vittoria ha dato agli avvenimenti un ritmo così precipitato, che qualunque previsione è stata oltrepassata e sconvolta. Alle sei si deve partire col primo convoglio. Alle cinque e mezzo il convoglio è pronto.

Ore 6. — Usciamo dagli sbarramenti. Il corteo è immenso. E' una lunga fila di navi che si perde nella nebbia dell'alba nuvolosa. Il mare è in bonaccia. Sciami di siluranti vanno e vengono, incrociando a varie velocità lungo i fianchi del convoglio. Siluranti in testa. Siluranti in coda. I « mas », i cavalleggeri del mare, partono rombando con scatti fulminei, esplorano da possibili insidie le acque all'orizzonte.

Sorpassiamo la torpediniera fino a ieri l'altro austriaca, la 13.a della « Kriegsmarine », sulla quale imbarcarono i delegati del Comitato di Salute pubblica triestino, quando vennero a dirci che la città s'era riscattata dall'antico regime, che l'esercito imperiale, rotto dal colpo italiano, era impotente a difendere la sua preda secolare. Chiedevano il nostro aiuto, la nostra bandiera, i nostri soldati; ci chiedevano di «ssa ordine, nutrimento. Accorriamo.

Ore 8. — Ci manca il sole, stamane; ma il sole è nell'anima. Già l'impazienza ci fa soffrire. Non possiamo navigare con tutta la velocità delle nostre macchine e del nostro desiderio, perchè l'alto Adriatico è cosparso di mine. La torpediniera sulla quale m'ha accolto il capitano di vascello Vascaneo, comandante delle siluranti e della spedizione, incrocia continuamente, ad alta velocità, innanzi e indietro, attorno alla formazione immensa; immensa anche perchè le acque insidiate sulle quali procediamo con ogni cautela hanno reso necessario scartare dalla spedizione i piroscafi di gran tonnellaggio, troppo facilmente vulnerabili, in questo mare basso, dalle armi subacquee. Una pioggerella fine e viscosa avvolge d'un nuovo velario il convoglio. Vedette di coffa, vedette di prora, attenzione! Voi portate, non migliaia d'uomini soltanto, ma tutta l'Italia, ma tutta la sua gloria, ma millennii di storia, sui vostri bastimenti fumiganti. Portate anche i nostri dolori, anche i nostri morti, con voi. Che non vadano perduti!

Ore 12. — Avvistiamo Caorle riconquistata dal Reggimento Marina, poi le foci del Tagliamento, silenziose. Le sentinelle di bordo annunziano: « Torpedini alla deriva! » Sono due mine galleggianti austriache sulla rotta del convoglio. Distinguiamo sull'orlo superiore emerso dall'acqua gli « urtanti » che, se toccati, fanno esplodere l'ordigno. La nostra torpediniera vi si avvicina. I marinai imbracciano i moschetti. Cinque minuti di fucileria. Le mine affondano, esplodono. La via è libera. Idrovolanti tricolori volteggiano sulle nostre teste.

Ore 13,30. — La silurante capo-linea segnala: « Avvistamento di sommergibili ». Gli uomini ai pezzi e ai tubi di lancio. I « mas » partono a tutta corsa, per esplorare le acque circostanti e dar la caccia ai sottomarini o ai periscopi che eventualmente affiorassero. Nessun periscopio spunta sulla superficie tranquilla. Avanti!

Ore 14,30. — Passiamo al traverso di Grado. Vediamo i campanili, le casette allineate lungo la diga semicircolare, care al nostro cuore. Gli austro-ungarici ci sono ancora, o l'hanno abbandonata? Lo ignoriamo. Ma nessun colpo parte dalle batterie austriache che il nemico aveva armate lungo il litorale. Legato ad una boa, a qualche miglio dalla costa, scorgiamo un barcone con un pezzo da campagna dentro, affusto, ruote e cassone. A bordo, nessuno. Entriamo nel golfo di Trieste. La vigilanza è raddoppiata.

Ore 15 — Appare a proravia lo sciame dei cacciatorpediniere che vengono avanti sulla nostra rotta, già dragata. E' in testa l'«Audace». Ha alzato il pavese sull'albero di prua. Ha a bordo il generale Petitti di Roreto, il vincitore della battaglia dei due Piave, fra poche ore governatore di Trieste. Comanda l'«Audace» Piero Starita, colui che con un battaglione di marinai tenne fermo a Cortellazzo contro gli ungheresi soverchianti ed arrestò l'invasione verso Venezia.

Non è ancora un anno! Comanda la prima squadriglia dei caccia il capitano di fregata Bellavita; comanda l'intiera flottiglia il capitano di vascello Tanca. I caccia ci oltrepassano, si mettono in testa al convoglio. Una vela all'orizzonte. Un «mas» corre a sventare la possibile insidia. E' un povero bragozzo carico di terrecotte diretto alla penisola istriana. Vien lasciato proseguire.

Ore 16. — La mèta è vicina. Tutte le navi accelerano l'andatura. L'impazienza diventa angoscia. Siamo tutti pallidi, gli occhi fissi in direzione della prora. La nebbia è inesorabile. I bersaglieri già cantano le loro canzoni d'amore e di guerra. Già una fanfara echeggia sulle acque brumose. Spuntano fuori bordo, da ogni trasporto, miriadi di bandiere, grandi e minuscole. Ecco, a prora, nella caligine disegnarsi una riga più nera, dentata. La riconosco! E' la catena di monti che da Duino s'innalza e Prosecco e a Opicina, poi digrada a levante, verso la collina di San Giusto. La vidi l'anno passato, nella nostra offensiva di maggio. La rividi nell'offensiva d'agosto. Poi... poi non la vidi più. La riveggo stasera. Sia lodato Iddio d'Italia!

La nostra torpediniera sopolinea ha un fremito in avanti, uno scatto improvviso. Gli spruzzi salsi feriscono le nostre pupille, ma le pupille non si chiudono. Fra la caligine, ecco biancheggiare un castello e una torre. Miramare! Passano pochi minuti. Ecco i contorni ancor vaghi della città. Lumi s'accendono. Razzi brillano. Fuochi di gioia sulle colline. E questo clamore di campane che ci viene col vento? Dov'essere urosciante, perchè vince il fragore delle nostre macchine in corsa. E questo rimbombo tonante, continuo, crescente, che ci martella le orecchie, prima che gli occhi possano vedere nella caligine vespertina, come un bombardamento lontano?

Ci sentiamo più pallidi, perchè non è rombo d'artiglierie, è clamore umano! Gli occhi si velano. Un singhiozzo ci stringe alla gola. Oltrepassiamo le dighe. Un motoscafo, con bandiera italiana, è già venuto incontro alle navi, accosta ai fianchi dell'«Audace». Sono i rappresentanti della città, i membri del Comitato provvisorio, Valerio e Pocchar, che vanno dal generale Petitti.

Entriamo nello specchio grande del porto, in cui migliaia di lampade sfolgorano che riflettono e moltiplicano i barbagli delle luci. Tutte le finestre dei grandi palazzi prospicienti la riva sono illuminate. Hanno tutte il tricolore pendente dal davanzale. La riva, i moli, le banchine, la piazza grande, gli snali, i tetti, i balconi sono neri di folla. Rallentiamo. Le macchine non strepitano più. E' allora che riceviamo in pieno petto l'esplosione di Trieste italiana e redenta.

Dopo, quello che sia avvenuto, precisamente non lo so. Le mie note taceiono. La memoria non m'assiste. Ricordo d'aver barcollato sulla prua della torpediniera che accostava al Molo della Sanità. Ricordo che le mie orecchie non udivano più, martoriate dalle acclamazioni e dalle grida d'evviva all'Italia. Ricordo che non ho potuto, sbarcando, baciare la banchina, perchè ogni pietra era scomparsa sotto la calca. Ricordo d'avere intravisto, nel pianto, decine di migliaia di volti che piangevano come me e una ridda di fazzoletti, di crisantemi, di banderette. Le mie mani non appartenevano più a me, ma alla folla. Sono stato trascinato fino ad un palazzo, che ho riconosciuto più tardi come il palazzo della ex-luogotenenza. Nel tragitto, signore eleganti e popolane mi hanno abbracciato; me, come ognuno degli arrivati. Ricordo d'essermi trovato con fiori nelle mani, nelle tasche, nella fondina della pistola. Ricordo d'aver notato che tutti, anche ufficiali e soldati in uniforme austriaca, avevano la coccarda italiana. Mille mani tese a chiedere giornali, giornali, giornali... Ci caviamo quelli che abbiamo in tasca: disputati. Ricordo d'essere stato sospinto per lo scalone del Palazzo Municipale, gremito, in una sala dove il generale Petitti, col braccio bendato in una fascia di seta nera, parlava al podestà italiano, ora nominato sindaco di Trieste, Valerio.

Ricordo che, dopo le comunicazioni ufficiali, il governatore e il sindaco Valerio si sono gettate le braccia al collo. Valerio ha additato un giovinetto in divisa di esploratore e, mostrandolo al generale ha detto: « E' mio figlio. Prendetelo. » Nè, per i singhiozzi, ha potuto aggiungere parola. Il Governatore ha tratto dalla folla che gremiva tutto intorno il salone un giovanissimo ufficiale italiano: « Le presento il mio. Ha fatto il suo dovere. » Ciascun padre ha baciato il figliuolo dell'altro. Le generazioni degli italiani delle vecchie terre e delle nuove parvero ricongiungersi eternamente in quell'atto.

Poi il Governatore s'è affacciato alla balconata del Comune, sulla piazza Italia, dove più di centomila facce in istato di grazia erano volte in su, sotto il biancore delle lampade elettriche, come aspettanti il battesimo dello spirito. Il Governatore ha parlato al popolo di Trieste brevi parole, ma in modo degno della grandezza dell'ora.

Poi, della serata, non ricordo altro se non una visione di delirio: battaglioni di bersaglieri, fanfare in testa, elmetto d'acciaio, piumetto al vento, sfilanti a passo di corsa dal punto di sbarco attraverso una marea umana fatta divina dalla speranza compiuta...

Maffio Maffii.

A Trento italiana

(Dal nostro inviato speciale)

TRENTO, 4, ore 19.

Trento redenta è festante. Oggi nelle prime ore del pomeriggio pattuglie di cavalleria insieme al 29. reparto di assalto e più tardi le teste di colonna formate dalle brigate Acqui, Volturno ed Arezzo sono entrate in città.

La popolazione è tutta nelle vie ed acclama i soldati d'Italia con commoventi esplosioni di patriottismo. Non è possibile riprodurre il giubilo delirante della nobilissima città che oggi si unisce alla madre patria. Ad ogni balcone sono esposti lumi, le bandiere tricolori sono da per tutto, non si contano. La gente canta, ride, si abbraccia piangendo.

Fa singolare e non lieto contrasto il quadro dei prigionieri austriaci. Sono migliaia e migliaia che vengono incolonnati e condotti fuori della città per la via di Rovereto.

Pare un sogno: ieri ancora spadroneggiavano ed erano il terrore della popolazione, ora sono fatti segno di scherno. Ho inteso rinfacciare da un popolano ad un ufficiale seduto per terra: « Il vostro regno maledetto è finito per sempre ».

I cittadini narrano le vessazioni, i maltrattamenti, e le punizioni che subivano specialmente negli ultimi tempi. Erano arrestati e processati per nulla. Guai a chi fosse stato scoperto ad avere qualche rapporto con uno dei nostri prigionieri. La gentile signorina Bernardi fu punita con tre giorni di arresto per aver corrisposto al saluto di un nostro soldato. Eppure tutti i cittadini andavano orgogliosi a gara nel portare qualche sollievo, specie ai prigionieri degenti. Lo facevano ricorrendo ad ogni astuzia e persino travestendosi da soldati austriaci.

La popolazione soffriva di ogni privazione e le razioni dei viveri erano spesso negate a coloro che si sapeva professare sentimenti italiani.

Dal Famedio furono esportate varie lapidi patriottiche e distrutte; e fu tolta l'epigrafe del monumento a Dante.

Le ceneri di Battisti disperse

Visitammo in pellegrinaggio pietoso il luogo del martirio di Cesare Battisti nel Castello del Buonconsiglio, sul quale sventola la nostra bandiera. L'anima del patriota soldato e martire è l'anima di Trento. L'Austria feroce giunse al punto di profanare la tomba, lanciando così l'ultima sfida all'Italia ed all'umanità intera. Giorni fa infatti il comandante della piazza fece esumare la salma gloriosa e si teme abbia fatto disperdere i miseri avanzi di essa.

Ci rechiamo al Municipio ricevuti dal capitano Mazzoni fiorentino che oggi ha assunto la carica di Commissario civile di Trento.

Apprendiamo che gli austriaci tentarono un ultimo saccheggio della città prima di doversi dare prigionieri. Ma la repressione fu pronta. I cittadini danno prova di alto spirito patriottico, mette-

dosi agli ordini delle autorità militari e prestandosi ai vari servizi.

Il governo provvisorio

Sino da ieri si è costituito il Governo provvisorio della città che si insediò al Municipio e andò incontro con seguito di migliaia di cittadini alle nostre prime truppe. Si era pure costituita una guardia civica per provvedere alla sicurezza della città e fu esposta al Municipio la bandiera italiana. Tutto ciò sotto agli occhi degli austriaci.

I cittadini sanno che anche Trieste è restituita alla Patria. Vari manifesti ispirati al più alto patriottismo vengono affissi mentre si vanno strappando tutte le scritte in tedesco e mutando i nomi delle vie.

C'è un solo pensiero, una sola fretta: di far uscire dall'incubo i nostri fratelli, di far scomparire ogni traccia della dominazione austriaca. Resta solo il ricordo per maledire.

L'Austria non risorgerà mai più; tutti gl'Italiani l'hanno giurato dopo averla abbattuta.

Mentre i prigionieri di due Armate austriache coi loro generali e coi loro Stati Maggiori s'incamminano per la via di Rovereto in una lunga teoria interminabile, le campane dei villaggi della pittoresca vallata suonano a festa.

Attorno al Municipio sostano migliaia di persone attendendo l'arrivo del Governatore, del Re e del generale Pecori-Giraldi.

MURATTI

L'Italia è pronta
ad attaccare la Germania dal sud

L'armistizio con l'Austria-Ungheria scopre il fronte meridionale dell'Impero germanico alle offese dell'Intesa e permette questa di girare quel grande ostacolo delle frontiere tedesche che è il Reno. Nè la minaccia è molto lontana, chilometricamente, perchè, aperti i passi del Brennero e di Tarvis, il primo ci porta nella valle dell'Inn, superato il massiccio montano su suolo austriaco, fino a poco più di 100 chilometri da Monaco. Da Tarvis per Linz, avanzando a cavallo del Danubio, la frontiera bavarese dista appena 80 chilometri a volo di aria; infine dalla Boemia si giunge a contatto con la Slesia prussiana e la Sassonia.

Ricche ed ottime reti ferroviarie portano dall'Italia e dai Balcani attraverso l'Austria ai confini tedeschi; la ferrovia del Brennero conduce a Monaco e a Linz. Due linee ferroviarie quella della valle dell'Elba e quella che raggiunge l'Oder, partono da Vienna; e da Budapest parte la ferrovia per Varsavia. Dai confini italiani dunque e dai Balcani numerose linee permettono un assai celere schieramento contro le frontiere tedesche, e in modo speciale, contro le bavaresi.

Ancor prima che le truppe dell'Intesa fossero a portata del suolo tedesco, la pressione di esse contro una frontiera priva di difese fortificate, non solo, ma anche di linee naturali, farebbe sentire fortemente il suo effetto sulla lotta del fronte occidentale.

Le alte valli dei fiumi che solcano la Baviera hanno origine in Austria, quali l'Inn e l'Elba, e la linea del Danubio sarebbe aggirata col possesso di Linz e del Muro della Boemia.

Certamente dall'Italia, padrona delle Alpi e con libero percorso del suolo austriaco, la minaccia contro i confini bavaresi è forte; forte tanto più che l'Italia oggi è già in armi e dispone di un esercito in piena efficenza tattica e logistica. Ed è da notare che da parte nostra non vi sono difficoltà di mobilitazione e di schieramento, perchè si tratta di truppe vittoriose che non hanno che da proseguire un'avanzata con larga base e buon sistema di retrovie, mentre per la Baviera si tratterebbe di tutta una instaurazione bellica su di un fronte ritenuto sicuro, quando tutti i suoi mezzi bellici sono oggi orientati ben lungi e in direzione opposta, e fortemente impegnati.

Sono considerazioni queste che sorgono spontanee militarmente nell'esaminare le conseguenze per la Germania dello armistizio dell'Italia con l'Austria.

L'annientamento dell'esercito austro-ungarico, compiuto dall'Italia, finisce di isolare la Germania dopo le defezioni bulgare e turche e l'espone a doversi da sola difendere da ogni lato con il sasso al collo del bolscevichismo alle sue frontiere.

C. C.

I czechi contro la Germania a fianco dell'Intesa

ZURIGO, 5.

Il delegato czeco a Vienna, Tusar, ha dichiarato che se l'Austria tedesca insistesse nel volere mantenere la posizione centrale, la repubblica czeco-slovacca vedrebbe in ciò un « casus belli ».

Gli czechi stanno riorganizzando il loro esercito allo scopo di muovere contro la Germania a fianco dell'Intesa.

I tedeschi armano la frontiera bavarese

LONDRA, 5.

Il « Daily Mail » riproduce un dispaccio del « Politiken » da Vienna il quale dice che le truppe austro-ungariche furono ritirate dal fronte occidentale e che i tedeschi temendo una marcia attraverso l'Austria delle armate alleate, scavano trincee e fortificano la frontiera bavarese. Numerosi soldati sono stati concentrati sul nuovo fronte.

Fermento e fame in Germania

PARIGI, 5 (notte).

Mandano da Amsterdam che la *Weserische Zeitung* riferisce che gravi disordini sono avvenuti a Stoccarda. In seguito ad una riunione molto agitata dei socialisti indipendenti, una folla di parecchie migliaia di persone ha tentato di avvicinarsi al Palazzo Reale. Gravi conflitti sono avvenuti tra la polizia e i dimostranti. Furono sparati colpi d'arma da fuoco da entrambe le parti. I dimostranti sono riusciti ad avvicinarsi al Palazzo ed hanno fermato le vetture tranviarie di cui hanno infranto i vetri. Essi hanno obbligato alcuni ufficiali a scendere dai trams e si sono arrampicati alle inferriate del Palazzo gridando: Abbasso Guglielmo, abdicate subito! La polizia a cavallo è riuscita finalmente a disperdere la folla.

Benes alla Conferenza di Versailles

PARIGI, 4.

Benes, Ministro degli Esteri czeco-slovacco, partecipa alle discussioni della Conferenza interalleata di Versailles come rappresentante del Governo czeco-slovacco.

* * *

PARIGI, 5.

Il *Petit Journal* dice che il Ministro di Portogallo ed i rappresentanti dei Comitati navali interalleati hanno assistito ieri alla Conferenza di Versailles che è durata fino alle 19.

Carlo I abdica?

COPENAGHEN, 4.

Si ha da Vienna: L'imperatore Carlo ha avuto una lunga conferenza coi membri del Gabinetto e coi capi-partito. Egli avrebbe dichiarato di aver intenzione di abdicare e di ritirarsi in Svizzera.

Una conferma ufficiale non è ancora arrivata a Berlino.

La repubblica ungherese

ZURIGO, 5.

Carlo IV è l'ultimo della serie dei monarchi del millennario regno ungherese: questo fu annunziato nei teatri e nei grandi locali pubblici di Budapest la sera del primo novembre da staffette speciali del Consiglio Nazionale. Alle 7 si era radunato il Consiglio dei Ministri e poco dopo il Consiglio Nazionale, a cui Karolyi comunicò che il governo d'Ungheria fu sciolto dal giuramento prestato al Re e che il paese è libero di decidere la forma di Governo.

Il Ministro Knust lesse il proclama del Consiglio Nazionale in cui si annunzia che un plebiscito deciderà se si vuole la forma monarchica o repubblicana. «Repubblica!» si gridò da tutti tra rumorosi applausi.

Stock chiese che il Gabinetto prestasse subito giuramento al Consiglio Nazionale. Ciò fu fatto con grande solennità. Cessati gli applausi, tutto il Consiglio intonò l'inno nazionale. Nello stesso giorno Karolyi parlò alla folla radunata davanti al Palazzo del Ministero. Alla folla che chiedeva la proclamazione della Repubblica ungherese, Karolyi disse di voler attendere il ritorno dei soldati dalla fronte avendo essi diritto di fare udire la loro voce. Il discorso fu accolto da grandi applausi.

La "notizia dolorosa" a Vienna

ZURIGO, 5.

La *Neue Freie Presse* alla prima voce corsa a Vienna dell'occupazione di Trieste scriveva: « E' una delle notizie più dolorose di tutta la guerra. Dodici battaglie furono combattute — dice — centinaia di migliaia di morti giacciono sul Carso, centinaia di migliaia di soldati furono mutilati: Tutto per difendere Trieste.

« La perdita di Trieste — dice infine il giornale — è dolorosa anche per gli altri popoli dell'Austria. L'Ungheria poi cercherà invano di consolarsi della perdita di Fiume colla conquista dell'indipendenza. Dopo tali avvenimenti la guerra perde ogni senso ».

250,000 cavalli!

ZONA DI GUERRA, 4.

Fra il bottino catturato agli austriaci — che ascende a parecchi miliardi — vanno segnalati 250 mila cavalli. Innumerevoli sono i depositi di carne congelata, di formaggi, di legumi.

Le conseguenze della nostra vittoria

PARIGI, 5.

« Le buone notizie sono tante che non si sa più come enumerarle », diceva ieri sera l'on. Orlando ad alcuni italiani raccolti intorno a lui per comunicargli la loro gioia per il trionfo della causa nazionale.

Fu verso le ore 10 che nei nostri circoli si seppe che Trieste aveva la consacrazione italiana. In pochi minuti il lietissimo annunzio si diffuse nei ritrovi e nelle case suscitando scene di profonda commozione. Fino a tarda ora all'Hôtel ove alloggiano i nostri ministri si recarono i visitatori. Coloro che poteron avvicinare l'on. Orlando e l'on. Sonnino li videro raggianti. Le conversazioni scambiate con le nostre sfere autorevoli convincono gli uomini di Stato francesi che a rendere pronto il nostro trionfo, contribuiranno anche a renderlo completo. La stampa stamane è piena dei racconti dei successi. In questo momento la Francia si mostra così lieta della nostra sorte che la sua amicizia appare più che mai sincera. Noi apprezziamo il suo compiacimento e cementiamo in questa ora solenne il blocco latino. Tale è il voto degli uomini del nostro governo che hanno quotidianamente dato prova di lealtà agli alleati.

SARTI.

Esultanza francese

PARIGI, 4.

Appena ricevuto la notizia della presa di Trento e Trieste, Chassaigne Goyon, vice presidente del Consiglio Municipale, si recò a visitare il conte Bonin Longare per esprimergli le calorose felicitazioni della città di Parigi.

Inoltre Chassaigne ha inviato al sindaco di Roma principe Colonna il seguente telegramma:

« Nell'ora storica in cui i colori italiani sventolano su Trento e su Trieste liberate dall'oppressione straniera, Parigi s'associa con entusiasmo al trionfo delle vostre aspirazioni nazionali. I miei colleghi del Consiglio municipale ed io salutiamo con emozione i vostri eserciti vittoriosi ed esprimiamo a Roma, ai suoi rappresentanti, alla sua nobile popolazione la nostra fraterna amicizia ».

Il *Matin* scrive: I nostri alleati italiani impiegarono meravigliosamente le ultime ore trascorse prima della firma dell'armistizio. E' con le armi che gli italiani hanno preso possesso dei territori loro spettanti di diritto.

L'esercito italiano sarà certamente chiamato a nuovi gloriosi compiti nel caso in cui la Germania rifiutasse di inchinarsi dinanzi alle condizioni dell'Intesa; esso coopererà potentemente non soltanto all'occupazione dei territorii czeco-slovacchi che combatterono nelle sue file, ma, occorrendo, parteciperà alle operazioni sul fronte occidentale.

Salutiamo con grande gioia il successo della nazione sorella che si schierò al nostro fianco prima che la sorte della guerra fosse decisa. Le manifestazioni che saluteranno in Italia la notizia dell'occupazione di Trieste e di Trento avranno qui un'eco unanime e caloroso.

Il *Matin* scrive: Appena giunta la notizia che l'armistizio con l'Austria era stato firmato, il Presidente della Camera Deschanel si è recato a far visita al Presidente del Consiglio Clémenceau che ha felicitato di questo nuovo successo dell'Intesa. Clémenceau ha conferito col ministro della Marina e col sottosegretario di Stato per la guerra sottomarina; poi ha ricevuto René Renault, presidente della Commissione dell'esercito, intrattenendosi lunghissimamente.

Il *Petit Parisien*, dice che uno dei collaboratori dell'on. Sonnino gli espresse la gioia provata all'annuncio della caduta di Trieste, di Trento e di Udine. Avevamo già, egli ha detto, avuto conoscenza della presa di Trieste che la cooperazione della flotta aveva permesso di occupare. Quanto all'occupazione di Trento osavamo appena di credervi a causa delle formidabili difese della città. E' dunque una vera vittoria, una grande vittoria italiana.

L'*Homme Libre* in un articolo editoriale scrive:

La bandiera dei nostri alleati sventola sulle torri che videro il martirio di tanti patrioti, imprigionati o massacrati per un ideale la cui fiamma non cessò mai di bruciare nel loro cuori. Il giogo, del quale le vittime dell'autocrazia austriaca non avevano potuto attenuare il peso, sparisce travolto dai soldati vittoriosi della madre patria.

Il giubilo della stampa inglese

LONDRA, 5.

Tutta la stampa inglese esalta il valore dell'esercito italiano, e si formano già previsioni su i vantaggi immensi che — per le operazioni guerresche — la vittoria dell'Italia offre agli alleati.

Il *Daily Telegraph* scrive che il trionfo dell'Italia è completo: fa un vivo elogio del valore dei soldati e dei marinai italiani e continua dicendo: L'Austria e l'Ungheria sono testimoni di uno spaventevole disastro dei loro eserciti in campagna che è quale nessuna forza nazionale altamente organizzata e ben approvvigionata ha mai veduto nella guerra attuale.

I giornali inglesi avevano già tante volte annunziato e commentato nelle sue corse prossime e remote la capitolazione austriaca, che oggi, dinanzi al fatto compiuto, non sanno più quasi cosa dire di nuovo.

Si limitano quindi ad esaltare la meravigliosa vittoria delle armi italiane col trionfo dei secolari ideali nazionali raggiunti. Il grande sogno, dice il *Daily Express*, è divenuto realtà e una nuova vita comincia per l'Italia nuova.

Facendo il bilancio di guerra dell'Austria, il *Manchester Guardian* conclude che malgrado le apparenze esso non è che una serie di continue sconfitte, tranne quando le forze tedesche vennero in suo aiuto. Scopo della sua guerra fu quello di opporsi all'idea delle nazionalità ed ora questa idea trionfante distrugge l'Austria militarmente e politicamente.

Con l'impero in frammenti e ciascuno stato proclamante la propria indipendenza, la posizione dell'esercito austriaco, dice il *Daily Chronicle*, è quella di un gregge senza pastore. La flotta non esiste più. L'Italia redenta è un fatto compiuto. Czechi e jugoslavi sono nostri alleati. Rimangono gli austro-magiari come nemici, ma l'Ungheria sta risorgendo a nuova vita e il governo di Vienna si dovrà adattare ad una pace che virtualmente lo lascerà impotente a perseguire l'antica politica. Gli alleati hanno ora una via libera attraverso il suo territorio e la Baviera deve sentire già il brivido dell'avanzata delle armi nemiche e premerà potentemente sull'ostinazione prussiana di resistere.

L'*Evening Standard*, scrive: Dobbiamo felicitare l'Italia non solo per aver riportato un completo trionfo ma anche per il grande talento con cui questo trionfo è stato riportato. Esso è stato assicurato mercè il coraggio e la tenacia e non in seguito al crollo dell'Austria. Dobbiamo cogliere l'occasione per rendere rispettoso omaggio al coraggio morale e al valore di cui dettero prova gli italiani.

I soldati italiani di ritorno da New York

BORDEAUX, 5.

E' giunto un piroscafo proveniente da New York il quale ha trasportato un contingente italiano salutato al suo arrivo dal Console d'Italia.

I franco-inglesi tra lo Schelda e l'Oise
attaccano su un fronte di 48 chilom.

Oltre 10 mila prigionieri

LONDRA, 4. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Le truppe della prima e della quarta armata britannica attaccarono stamane fra il canale della Sambre-Oise e della Schelda a nord di Valenciennes. Le truppe del Regno Unito e della Nuova Zelanda penetrarono profondamente nelle posizioni nemiche sull'insieme di questo fronte, largo 48 chilometri.

Sulla destra dell'attacco la prima e la trentaduesima divisione si avanzarono all'assalto in cooperazione con le forze francesi operanti a sud. Queste due divisioni, combattendo con un magnifico slancio e con grande valore, presero d'assalto i formidabili ostacoli sulla linea del canale della Sambre, e, malgrado l'ostinata resistenza del nemico, spinsero il loro movimento in avanti su una profondità di oltre 4500 metri verso l'est del canale.

Durante queste operazioni, la prima divisione sotto il comando del generale Strickland, dopo aver preso Catillon, forzò il passaggio del canale di fronte a Valenciennes presso le chiuse, circa tremiladuecento metri a sud. Il primo reggimento di Highlanders passò il canale in questo ultimo punto in sei minuti, aiutato dal genio, e nella sua avanzata si impadronì di Fesmy e di Mautrenz facendo 1000 prigionieri.

Alla sua sinistra la 32.a divisione passò il canale ad Ors e dopo accaniti combattimenti prese Rue d'en Haut. Avendo sbarazzato la linea del canale a sud e a nord di questo villaggio, essa continuò la sua avanzata e ricacciò il nemico dai villaggi di Mezières la Folle e di Sambreton. Al centro dell'attacco la 13.a divisione (generale Morland), la 5.a (generale Shute) e il 4.o Corpo (generale Harper) attaccarono la parte occidentale della foresta di Mormal.

Dopo accaniti combattimenti, la fanteria e le tanks cacciarono il nemico dalle sue posizioni sui margini occidentali della foresta, impadronendosi dei villaggi di Soyeres, di Preux au Bois, di Hecq, di Futoy e di Louvigny. Dopo ciò la nostra fanteria continuò la sua avanzata, superando nello stesso tempo le grandi difficoltà naturali del terreno molto boscoso e la resistenza del nemico.

Avanzando attraverso il terreno chiuso sul margine meridionale della foresta, la 25.a divisione forzò i passaggi del canale della Sambre di fronte a Landrecies e si impadronì di questa città. Più a nord la 18.a e la 50.a divisione penetrarono profondamente nella stessa foresta e progredirono ancora. La 38.a divisione raggiunse le Grandes Patures e la 17.a divisione si impadronì di Loquignol, nel centro della foresta.

Violenti combattimenti si svolsero stamane in vicinanza di Le Quesnoy, ove il nemico contrattaccò in forze e fu respinto da una divisione neo-zelandese, con grandi perdite in morti e prigionieri. Le nostre truppe sono passate a nord e a sud oltre questa città fortificata e sono ora parecchie migliaia ad est di essa.

Sulla sinistra le truppe inglesi che avevano ieri seguito il nemico da vicino durante tutto il tempo in cui si ritirava attaccarono stamane e lo cacciarono dalle sue nuove posizioni sulla linea del fiume Aunelle. Ad est di questo fiume la divisione della guardia catturò Preux au Sart e la 24.a divisione prese Wargnies le Petit e Wargnies le Grand. La 19.a divisione attraversò l'Aunelle ad est di Jenlain e più a nord le nostre truppe tengono Sebourg e Sebourg-Dieux.

Sull'estrema sinistra a nord-est di Valenciennes le truppe canadesi hanno progredito lungo la riva destra della Schelda ed hanno oltrepassato Estreux ed Onnaing.

La nostra avanzata continua sull'intero fronte di battaglia.

8000 prigionieri fatti dai francesi

PARIGI, 4. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Le truppe della 1.a Armata hanno attaccato stamane in collegamento dell'esercito britannico sul canale della Sambre all'Oise fra Bisy e Valencourt. Malgrado le difficoltà che presentava il passaggio del canale e la vivissima resistenza del nemico, esse hanno dovunque forzato il passaggio stesso ed hanno preso piede sulle alture della riva. Verso la fine della giornata avevamo raggiunto i margini del villaggio di Boue la Carillee, di La Neuville Les Dorengt e di Iron ed avevamo oltrepassato Les Quilles, realizzando in alcuni punti un progresso di circa tre chilometri.

Sono stati enumerati finora tremila prigionieri e una quindicina di cannoni.

PARIGI, 4. — Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano in data 4 novembre, dice:

Sul fronte della Mosa la prima armata ha continuato la sua avanzata. All'estrema destra le nostre truppe, infrangendo gli ultimi sforzi fatti dal nemico per mantenere le alture, lo hanno ricacciato nella valle della Mosa e aprendosi una via attraverso la foresta di Dieulet hanno occupato Pouilly, di fronte all'importante passo della Mosa a Stenay. La strada da Beaumont a Stenay è in nostro possesso e le nostre truppe si trovano sulle alture che dominano Beaumont. Alla sinistra la nostra linea, malgrado la violenta resistenza delle mitragliatrici e dell'artiglieria è stata avanzata fino a Grandes Armoises.

Il nemico in un nuovo sforzo per arrestare la penetrazione dei nostri attacchi vittoriosi nelle sue linee ha condotto oggi truppe fresche.

La nostra vigorosa avanzata ha costretto l'avversario ad abbandonare grandi approvvigionamenti di munizioni, di viveri e di materiale del genio in buono stato.

I comunicati tedeschi

BASILEA, 4. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppi di eserciti del principe Rupprecht. — *Combattimenti di avantierreno dinanzi alle nuove linee a nord di Gand. Siamo qui sul canale e sul margine occidentale della città in contatto con l'avversario.*

Ad est di Valenciennes allontanammo alcun poco il nostro fronte dall'avversario.

Il combattimento dell'artiglieria si è intensificato da una parte e dall'altra di Le Quesnoy e Landrecies. A ovest di Landrecies abbiamo respinto nuovi attacchi del nemico.

Gruppo di eserciti del principe ereditario tedesco e del generale Gallwitz. — *Tra l'Oise e l'Aisne l'attività dell'artiglieria ha ripreso a sera. Essa fu abbastanza violenta a nord di Guise e presso Hannogne accompagnata in quest'ultima località da parziali attacchi infruttuosi dell'avversario.*

In relazione con la ritirata, annunciata ieri, del nostro fronte a est dell'Aisne abbiamo ritirato alcun po' anche la nostra linea ad ovest della Mosa.

Combattimenti a sud di Chesne e presso Verrieres.

Forti attacchi americani tra Sommauthe e Belval sono stati respinti nella foresta a nord di Belval.

BASILEA, 4. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data di stasera, dice:

Combattimenti sulla linea dinanzi alla nostra nuova posizione fra Hanna e la Mosa. Nessuna azione di combattimento importante sugli altri fronti.

La formidabile battaglia

LONDRA, 5.

Una informazione dell'*Agenzia Reuter* relativa all'attacco anglo-francese sopra un fronte di cinquanta chilometri fra Guise e la Schelda dice che le ultime notizie indicano che l'avanzata degli alleati si è spinta da due a tre chilometri sulla quasi totalità del fronte.

Il *Petit Parisien* dice che l'azione impegnata in questo momento è una delle più decisive di questi quattro anni di guerra e non è detto che non sia una delle più gravide di conseguenze. Una vittoria su tutta la linea potrebbe provocare uno sfacelo del nemico.

Il critico dell'*Echo de Paris* scrive: Una formidabile e decisiva battaglia è in corso: essa non può finire che con una vittoria finale la quale ponga la Germania, istigatrice del più grande delitto contro la umanità nell'impossibilità di continuare la guerra. Già si delinea la grandiosa manovra che sotto l'impulso geniale del maresciallo Foch non lascerà più la scelta al nemico. Esso accetterà la battaglia e allora subirà una Sedan più in grande, e si ritirerà affrettatamente sull'altra riva della Mosa. Ma non è detto che il suo ripiegamento non si trasformi in una ritirata disordinata e anche in una *debacle*.

Gli alleati sulla frontiera della Bosnia

PARIGI, 4. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 3 corr. dice:

In seguito alla presa di Belgrado i serbi hanno continuato l'occupazione della riva destra del Danubio e della Sava; essi si sono impadroniti di Valievo e marciano verso Chabatz ove truppe nemiche si abbandonerebbero al saccheggio. I serbi ad ovest di Kralievo hanno raggiunto la frontiera della Bosnia.

L'America riconosce la Polonia

WASHINGTON, 5

Gli Stati Uniti hanno riconosciuto l'indipendenza del nuovo Stato polacco.

Le donne alla Camera dei Comuni

LONDRA, 4.

La Camera dei Comuni ha approvato in seconda lettura un progetto di legge che autorizza le donne a sedere nella Camera dei Comuni, come deputati.

TEATRI

All'ELISEO. — L'elegante teatro di V. Nazionale era ieri sera gremito in ogni ordine di posti. L'esecuzione della *Ghei...* in una edizione veramente accurata e vivace si svolse tra dimostrazioni patriottiche calorosissime. Furono suonati replicatamente gl'inni italiani ed alleati, tra sventolio di bandiere e fragorosi applausi. Tutta la sala cantò l'Inno di Mameli. Avendo l'atto Fieschi iniziato al principio del terzo atto, dei couplets che avrebbero potuto brillare per miglior gusto ed avrebbero — come ognuno attendeva — potuto avere un certo sapore di attualità, la maggioranza del pubblico protestò e chiese di nuovo gli inni patriottici, che furono applauditissimi. Allora una folla di dimostranti con bandiere, invase la sala, venendo dalla strada, e la dimostrazione assunse ancora caratteri più entusiastici. Nella *Ghei...* si fecero molto applaudire la Dumar, per la bellezza della voce, la vivacissima Davies, Franceschi, ch'era il cinese, l'Orefice, ecc. Stasera replica.

Al QUIRINO. — Affollatissimo in ogni ordine di posti, Ruggero Ruggeri e la Vergani riportarono ieri sera nella commedia di Niccodemi *Il Titano*, il più caloroso successo. Nell'intermezzo del secondo atto, mentre affluivano da ogni parte nella sala del Teatro e nel palcoscenico i nostri valorosi marinai e una schiera innumerevole di dimostranti, R. Ruggeri disse fra applausi entusiastici, *Il Saluto Italico* di Carducci, e parlarono inneggiando alla gloria e alla fortuna d'Italia Luigi Cesana, i colleghi La Valle del *Giornale d'Italia*, un sotto capo di marina e Dario Niccodemi, quest'ultimo delineando in una rapida sintesi l'opera meravigliosa che nel grande conflitto europeo ha compiuto l'Italia. I quattro oratori interrotti quasi ad ogni frase da applausi vivissimi furono salutati alla fine dei loro discorsi da imponenti ovazioni. Dopo di che parte della folla dei dimostranti cominciò a diradare e lo spettacolo potè terminare senza altre interruzioni. Stasera sesta replica a richiesta generale del *Piacere dell'onestà*, protagonista Ruggero Ruggeri.

Al VALLE. — Stasera si replica *Scomparimento per signore sole*; quanto prima *Il sig. ma D*, tre atti di Noban.

Al MORGANA. — Anche ieri sera un pubblico foltissimo accorse ad applaudire Musco che dava l'*Aria del continente*, cavallo di battaglia del grande attore siciliano. Il Musco fu molto applaudito ad ogni atto. Questa sera *L'arte di Giufà*. Chi vuol farsi buon sangue è avvertito.

All'ADRIANO. — Gran folla è accorsa ieri sera per la replica dell'operetta *La signorina del cinematografo*, eseguita con la consueta valentia dalle signore Carmen Mariani, Amelia Sanipoli, dal tenore Cardelli e dai signori Angelelli e Paolo Mello. Dopo il secondo atto il signor Arrone ha pronunciato un patriottico discorso, interrotto da calorosi e prolungati applausi. Poi l'orchestra ha suonato gli inni nazionali, mentre il pubblico prorompeva in grida di evviva e in grandi acclamazioni. Stasera *La figlia di Madama Angot*.

Eccezionale spettacolo all'Apollo

Alle ore 21 si darà un eccezionale spettacolo di varietà. Il programma si compone di 14 numeri. Quanto prima debutto di *Maria Campi*.

Il Prof. Comm. Libonati specialista

in *Sifilografia e Venereologia*, docente nella R. Università, riceve dalle 16 alle 19, Via Condotti 91 (ascensore).

Come Roma ha esultato

Roma all'on. Orlando

Sembra ormai quasi certo che il Presidente del Consiglio on. Orlando, proveniente da Parigi, arriverà a Roma giovedì mattina alle ore 10.50.

La cittadinanza romana, le Associazioni, tutte le scuole, oltre alle autorità civili e militari e ad una numerosissima rappresentanza della Camera e del Senato, saranno alla stazione di Termini a rendere omaggio al Capo del Governo. Un apposito Comitato si è costituito, di cui fan parte le rappresentanze di tutti i partiti, allo scopo di dare alla manifestazione un particolare carattere di solennità.

Speciali inviti sono stati rivolti a tutte le Associazioni perchè intervengano sul piazzale di Termini colle rispettive bandiere. Alla cerimonia interverrà anche il Consiglio comunale con il Sindaco.

Con appositi manifesti sarà comunicata alla cittadinanza l'ora e il giorno precisi di arrivo del Presidente del Consiglio.

Siamo certi che il popolo di Roma, intervenendo in massa, si renderà interprete presso il Capo del Governo di tutta l'anima italiana.

Il corteo della più grande Italia

150,000 persone

I limiti della cronaca non bastano per una descrizione della storica giornata di ieri a Roma. Il corteo popolare formatosi, può dirsi senza organizzazione, con moto spontaneo, dell'anima esultante, non ha precedenti. Esso si riunì alle sedici in piazza del Popolo e sintetizzò tutte le gioie tutte le esultanze di Roma per la vittoria. Partendo da piazza del Popolo e portandosi sul Campidoglio, ove la voce del primo cittadino di Roma lanciò con parole degne dell'ora l'esultanza della Capitale d'Italia, mentre lo storico campanone diffondeva oltre Roma la commemorazione popolare dell'avvenimento glorioso.

Tutti i negozi erano chiusi con la scritta: « Chiuso per giubilo nazionale »; la selva delle bandiere italiane ed alleate agli uffici pubblici, ai circoli, alle case private, si confondeva con le bandiere di tutte le Società, di tutti i partiti che si movevano lentamente per il Corso Umberto I, tra la folla delirante. Tutti i gridi fatidici, tutti i nomi cari alla patria, tutti i martiri furono acclamati continuamente, freneticamente. Non v'era un uomo, non una donna, non un bambino che non stringesse sul cuore il tricolore in forma di coccarda, di nastro, di bandierine, di fiori. Ragazze del popolo e della borghesia vestite di bianco ,o di rosso, e di verde, si univano formando i colori della nostra bandiera; cappelli tricolori, fascie tricolori.

Gli episodi patriottici non possono essere enumerati. I nostri mutilati furono fatti segno a dimostrazioni commoventi, mai registrate, le lagrime si confondevano con i sorrisi; due popolane a lutto, ma col nastro tricolore, all'angolo di via della Frezza, si gettarono piangenti, al grido di « Viva l'Italia » fra le braccia di due arditi mutilati. E fiori da ogni loggia, da ogni balcone, dal marciapiede furono gettati lungo tutto il percorso sui mutilati eroici. « Benedetti da Dio » — si gridava al loro indirizzo; e si può dire che mai marcia trionfale fu o sarà più toccante di quella compiuta ieri dai *camions* trasportanti i segnati della Patria.

Ma il corteo principale, già imponente, che partì da piazza del Popolo, non fu che la spina dorsale, che riunì poi dinanzi all'Altare della Patria, altre arterie vive di ardore patriottico, formatesi in ogni rione, in ogni parte di Roma.

La bandiera di Belluno, attorno alla quale si riunirono indistintamente i profughi di ogni classe sociale, aprì il corteo, che fu intramezzato da concerti e musiche di ogni specie, composte non si sa come, uscite non si sa da qual Società. Una orchestrina di chitarre e mandolini, suonata da bersaglieri ,freneticamente applaudita, portava sul Campidoglio il trionfo dei... *mandolinisti!*

Molte carrozzelle erano sulle piazze ai lati del corteo, e fra esse, parecchie piene di educande accompagnate da suore col nastri tricolori, di preti inglesi insieme a soldati britannici, di americani, di dame della Croce Rossa Americana, di marinai italiani a braccetto con i loro camerati americani ed inglesi sollevarono tutti gli applausi e le frenetiche acclamazioni della folla.

A San Carlo al Corso la facciata della chiesa era addobbata per le cerimonie solenni della festa di San Carlo. Nella mattinata, monsignor Rossi, vescovo di Udine, aveva celebrato la messa dinanzi a grande folla di profughi. La Congregazione dei Lombardi, che ha sede nei locali sopra la chiesa, e che ha tradizioni di patriottismo, insieme ai grandi labari di Roma e di Milano, esposti ai finestroni laterali, aveva disteso nel balcone centrale un magnifico drappo tricolore; e la folla, passando, notò ed applaudì a Roma ed a Milano.

Innanzi a palazzo Chigi, la dimostrazione caldissima a Diaz ed all'esercito divampò alla vista dei bersaglieri colà di picchetto. Gli ufficiali dapprima salutarono militarmente; dappoi ,presi dall'entusiasmo, agitano i berretti, si commuovono sino alle lagrime, confondendosi con la folla.

In Campidoglio

Verso le 16 comparve nel cielo un grosso « Caproni » che volteggiò lungamente sulla città e scese a quota bassissima sul monumento a V. E. e vi si trattenne con maestrevoli evoluzioni. La folla lo salutò plaudente, mentre dall'apparecchio venivano lanciati numerosi manifestini annunzianti la occupazione di Fiume, e delle isole. A bordo erano tre valorosi nostri ufficiali, il capitano Mastellone, il capitano Mancori ed il tenente pilota Signorini che, il 1. giugno 1916 caduto a Fiume in combattimento aereo potè cogliere, primo, i larghi *sensi di italianità di quella popolazione.*

Sino dalle ore 14, l'ampia scalea ed il pronao erano gremiti di popolo, che seguiva con la sua massa viva le linee dei dirigibili e degli aeroplani italiani ed inglesi, che volteggiavano sul cielo di Roma. E ansiosamente attendeva di compiere il rito sacro e solenne. Dalle navicelle degli apparecchi venivano gettati sull'Altare dell'Italia mazzi fiori legati con nastri tricolori. Gli ufficiali degli eserciti alleati — specialmente inglesi ed americani — sostarono a lungo sulla Piazza Venezia ,partecipando anche essi alla esultanza del nostro popolo, e vivamente associandosi agli episodi caratteristici di grande entusiasmo e patriottismo, che ieri Roma romanamente manifestò e consacrò.

Dal Corso, frattanto, giungeva il corteo, fra due siepi dense di folla acclamante.

L'entusiasmo fu ancora maggiore a piazza Venezia, ove specialmente era convenuto il grosso della popolazione.

Il Gonfalone di S. Marco fremeva al vento tutto oro e porpora, simbolo delle glorie della Regina dell'Adriatico; dal balcone del palazzo dell'antica Repubblica, riconsacrato alla Patria per volontà di Governo e di popolo. Le innumerevoli bandiere del corteo resero il loro omaggio alla sorella Venezia.

Giunta la folla sul gran piazzale del Campidoglio, il Sindaco Colonna si presentava sul pianoro della scalea fra i due tradizionali e quasi ieratici candelabri e pronunciava con voce commossa un discorso fervido di patriottismo, interrotto più volte dalle acclamazioni entusiaste dei presenti.

La parola di Roma

Egli così parlò:

In quest'ora, in cui l'Italia s'illumina di gloria, sono fiero di raccogliere l'espressione del vostro entusiasmo su questo Colle Augusto donde già elevaste il grido della redenzione.

Il voto dei padri è compiuto. Sui romani ruderi di San Giusto e sul Castello del Buon Consiglio, che videro già il martirio di Oberdan e di Battisti, sventola il vessillo d'Italia, che il secolare nemico copriva di velenoso disprezzo, mentre l'Esercito nostro con invitto eroismo ricaccia senza tregua le orde barbariche in una fuga precipitosa.

La commozione profonda che invade l'animo nostro dice tutta la esultanza dei nostri cuori. La vittoria fieramente conquistata per virtù di soldati, per fede incrollabile di Re e di Popolo, riconsacra dinanzi al mondo civile le tradizioni della stirpe, e lega il nostro glorioso passato ad un glorioso avvenire.

In quest'immane conflitto che segna nella storia della civiltà una pagina imperitura, L'Italia può sollevare alto e fiero il capo fra le genti civili, poichè fu per essa che la proditoria aggressione degli Imperi Centrali potè essere arrestata all'inizio della guerra; fu per essa che nei gloriosi ardimenti di giugno si videro i primi bagliori della vittoria; fu per essa che oggi la guerra raggiunge le vette del trionfo, e, nella disgregazione dell'esercito austriaco, spezza definitivamente ogni possibilità di resistenza o di reazione.

In questa magnifica epopea grandeggia la figura del nostro Re, simbolo luminoso dell'unità della Patria; del nostro Re che, compiendo la missione degli avi, dai quali avemmo libertà e indipendenza, raccolse ancora una volta il grido di dolore dei figli dispersi e sciogliendo il voto del Poeta corse « su le Alpi Giulie, capo del suo Popolo, a segnare con la spada i naturali confini della grande Nazione Latina »; grandeggia la figura di Alberto del Belgio, che votato col suo popolo al sacrificio per la salvezza del Diritto eroicamente sostenne l'impeto nemico in quattro anni di doloroso martirio, mentre crollano i troni del dispotismo nella rovina dei popoli asserviti al loro dominio.

Romani, da questo Colle sacro dove il popolo italiano segnò fieramente il suo destino, da questo Colle nell'ora della vittoria si elevi la voce della Patria per consacrare all'eternità l'eroismo dell'Esercito e della Marina d'Italia.

La visione del Campidoglio fulgente si apre oggi ai combattenti in tutta la sua radiosa grandezza; qui l'Italia consacrerà il loro trionfo; qui l'Italia si asside oggi fiera ed orgogliosa assunta novella fra le libere genti.

Appena terminato il discorso, il Campanone del Campidoglio suonava ancora a distesa e quel suono largo e solenne del bronzo sacro alle fortune di Roma, diffondendosi si riportava la sua voce calda e robusta fino ai quartieri più lontani ed oltre.

Lux facta est

Ieri sera dovunque il prodigio. Dopo sceso il tramonto vedemmo ripiegarsi su se stessi come vecchi scenari di un fosco dramma oramai cancellato dalla realtà, i cortinaggi dell'ombra. E fu fatta la luce. Cominciò lentamente, con l'espressione prima individuale questo miracoloso ritorno alla chiarità della notte romana.

Prima che le grandi lampade della via si accendessero, quando ancora l'estrema luce del giorno ondeggiava nelle case, apparvero qua e là alle finestre le modeste lampade della vita famigliare e borghese. Erano qua e là perfino lucerne ad olio, culde dell'intimità della vita casalinga e si affacciavano alle finestre come l'espressione luminosa della gioia di chi viveva là dentro; e come nelle finestre soprastanti ancora qualche bandiera sventolava alla sera incipiente, le lampade accese con il loro rosso cuore sui davanzali bianchi assumevano l'aspetto di un'offerta votiva all'idolo dell'ora sull'altare della fede patriottica.

Ogni luce fu da ogni finestra un richiamo; le altre risposero subito dopo e si iniziò così quella specie di muta parola cittadina che si allacciava da un vano all'altro di finestre e che inghirlandava il sommo della città di festoni di luce, i quali sembravano compire un ritmo percepibile alla vista invece che all'udito.

Poi, come la notte fu scesa, la città, punteggiata sino allora dalle caldi luci famigliari si vestì della sua bianca splendente chiarità di un tempo.

La serata

L'animazione si è protratta in tutta la città dal centro ai rioni sino a dopo la mezzanotte. Roma aveva ripreso il suo volto delle grandi occasioni ovunque alla tenebra delle passate sere era succeduto luce nelle vie, nei luoghi pubblici tutti sontuosamente illuminati. Ma all'illuminazione ufficiale, all'illuminazione delle persone che avevano potuto sfoggiare lampade ricche e multicolori si aggiunse quella popolare fatta con ogni sorta di lumi, dall'antica lucerna ad olio al tradizionale lanternone — come abbiamo accennato. — E commoventi i lumicini dipinti dai colori nazionali e che rilucevano come fiammelle inestinguibili nelle case più povere del Quartiere Trionfale, al Testaccio, a S. Lorenzo in Trastevere e perfino alle casette di Porta Metronia.

Le singole dimostrazioni furono numerose; una speciale imponentissima percorse il quartiere di Prati ed i patriottici Borghi.

A cura della Missione militare brittannica sulla piazza Venezia venivano proiettate « films » di guerra dell'esercito alleato sul fronte italiano. Oltre i componenti della Missione brittannica ,il colonnello Bromhead, il capitano Truelove, ed il tenente Smiths, assistevano alla splendida visione del contributo dato dalla nostra sorella d'armi, l'ambasciatore Sir Rennel Rodd, la sua gentile consorte ed il personale dell'Ambasciata, nonchè tutta la Colonia inglese. Soldati e marinai della fedelissima Alleata si confondevano con i nostri soldati, con il nostro popolo, che li ammira e li ama. Tra le altre « films » fu proiettata quella del nostro Sovrano col Principe di Galles ed applausi scroscianti accolsero le due figure simbolo delle due Nazioni. Assisteva pure il Ministro di Portogallo.

Il capitano Johnston-Lavis — Presidente dell'Istituto Italo-Britannico di Roma — parlò al popolo di Roma dal Camion Cinematografico in Piazza Venezia ieri sera, ed espresse in nome dell'Inghilterra tutto il vivo e profondo entusiasmo per quello che hanno fatto l'Esercito, la Marina e il popolo d'Italia.

Avanti alle Ambasciate alleate, nei teatri, nei caffè e nelle osterie s'inneggiò alla Patria Unita e vittoriosa, ed alla futura vittoria contro la Germania, contro « Guglielmone » verso il quale il popolo di Roma ha uno speciale culto di odio, che si esplica nei modi più caratteristici; dalle vignette satiriche, attaccate ai muri dei rioni più eccentrici, alle strofe dei canti popolari, alle pasquinate ecc.

Nei teatri e nei cinematografi, tutti affollatissimi, la folla cantò negli intervalli gli inni nazionali e quello di San Giusto, oramai entrato nel repertorio degli inni nostri.

Gli operai delle Munizioni al Quirinale

Fra le tante dimostrazioni di ieri ai Ministeri agli Uffici privati nelle fabbriche notevolissima è stata quella delle maestranze delle Munizioni al Quirinale.

Alle 9.30, colonne di operaie provenienti dalle varie officine, si sono raccolte in piazza Venezia, dove hanno improvvisato un'imponente ed entusiastica dimostrazione.

Il tenente Corteri ed il tenente Oppe, dopo aver rivolte brevi patriottiche parole, si sono poste alla testa del corteo che — preceduto da numerose bandiere tra le quali quelle delle città irredente — si è diretto al Quirinale.

Le dimostranti — in numero di circa 20 mila — sono rimaste lungo tempo ad applaudire nella piazza.

Ad un tratto dal balcone centrale del palazzo si è affacciato il Duca di Genova, il quale appariva assai commosso per la magnifica manifestazione.

Egli, per mezzo dell'ufficiale di guardia ha invitato la Commissione delle dimostranti ad entrare nella reggia insieme alla bandiera di Trieste, che era portata da un operaio meccanico.

Trascorso qualche secondo le operaie sono apparse sulla loggia al fianco del Duca di Genova e la bandiera della città redenta ha sventolato sulla folla che è scoppiata in un lungo fragoroso applauso ed in grida altissime di: Viva Trieste! Viva il Duca di Genova!

Le operaie si sono quindi recate in corteo all'ambasciata americana in piazza San Bernardo.

L'Ambasciatore Nelson Page ha pronunciato uno splendido discorso inneggiando al glorioso esercito italiano ed al suo valoroso capo Armando Diaz.

Da piazza S. Bernardo le operaie si sono recate a palazzo Margherita per salutare la Regina Madre, ignorando che l'augusta signora è assente da Roma. Quindi le dimostranti si sono portate all'albergo Regina in via Veneto, dove alloggia il comandante Rizzo.

Ma il valoroso marinaio era assente e da un balcone dell'albergo parlò il tenente Cortesi.

Il corteo quindi si sciolse.

All'Ambasciata del Brasile

Numerosi cittadini brasiliani e connazionali già residenti in Brasile si recarono ieri all'Ambasciata Brasiliana per salutare il dott. Souza Dantas, rappresentante diplomatico del Brasile.

Il dott. Souza Dantas che all'animo eminentemente latino accoppia un sentimento di sincera amicizia pel nostro paese per cui tante simpatie riscuote tra noi, offrì dello *champagne* agli intervenuti, salutando con elevate parole la vittoria delle nostre armi.

Il simpatico ambasciatore, amico vero dell'Italia, trovandosi la sera avanti al Circolo della Caccia quando giunse la notizia della presa di Trento e Trieste, con atto spontaneo offrì champagne a tutti i presenti al Circolo stesso.

Il comandante Magalhaes de Almeida, addetto navale del Brasile, ebbe lo stesso nobile gesto al Nuovo Circolo pronunziando parole di vero entusiasmo alla vittoria delle armi italiane.

Il bollettino della Vittoria

scolpito in Campidoglio e sul Palazzo di Venezia

Proponiamo che il Bollettino della Vittoria, l'epico Bollettino col quale Diaz ha annunciato al mondo le vittorie italiane sia scolpito in marmo ed eternato sul Campidoglio ed a Palazzo Venezia.

Un solenne "Te Deum,,

a S. Maria degli Angeli

Nella michelangiolesca basilica di S. Maria degli Angeli ha avuto ieri sera luogo una solenne funzione di ringraziamento, indetta dalla Giunta diocesana di Roma.

Notevole la cerimonia per il significato altamente patriottico, affermato ancora in quella stessa Basilica, dove le funzioni di carattere italiano si sono succedute più volte. Non dimentichiamo a questo punto che le cerimonie religiose di Corte si sono sempre svolte in S. Maria degli Angeli e non poteva ora essere scelta più adatta e migliore sede di questa, nel giorno in cui la vittoria delle nostre armi era divenuta santità.

Ringraziamento dunque delle affermate fortune d'Italia e insieme omaggio umile, fervido e sacro alla memoria dei caduti sul campo.

Alle 18 giungeva nella Basilica S. A. R. il Duca di Genova, Luogotenente del Re, accompagnato dal gentiluomo Duca Lante della Rovere e dall'Aiutante di Camera capitano Conte Troiti. Era ricevuto dal Parroco monsignor Giovannelli e accompagnato poi nel Presbiterio, riservato alle Autorità.

Gremita la chiesa di folla raccolta ed entusiasta. Tra le notabilità notati il Ministro Meda e il sottosegretario Indri per il Governo, il generale Marini con buon numero di ufficiali superiori, l'assessore anziano comm. Cremonesi, in rappresentanza del Sindaco e il capo-gabinetto marchese di Fede in rappresentanza del Prefetto, l'assessore Benucci, i consiglieri provinciali e comunali Tabanelli, Borromeo, Folchi, Tupini, il conte Della Torre presidente della Giunta direttiva dell'azione cattolica, il comm. Pericoli presidente della Gioventù cattolica italiana, il dott. Cingolani, presidente della Giunta diocesana di Roma, il comm. Vicentini, il cav. Volpe Prignano, l'on. Longinotti, il comm. Belloni e numerosissimi altri.

La funzione fu celebrata da Monsignor Pietropaoli, nominato dal Papa recentemente Vescovo di tutti i profughi sparsi in Italia e conosciuto e apprezzato, appunto per l'opera svolta a questo proposito.

La cerimonia ebbe termine alle 19, dopo il canto del *Te Deum* e della benedizione eucaristica.

Un corteo si formò all'uscita che percorse esultante per le vie di Roma, fin sotto la redazione del « Corriere d'Italia », ove parlò il dott. Cingolani.

La Giunta direttiva dell'Azione cattolica ha diramato un manifesto, in cui son manifesti gli eroici ardimenti per la grandezza della Patria.

Le madri popolane all'on. Orlando

Guglielmina Ronconi, per « Vita Morale » ci comunica:

Le « Madri Popolane » dei quartieri di Roma, a nome di tutte le compagne italiane, offriranno a S. E. Orlando la « penna d'oro » per la firma della Pace.

La vittoria italiana

festeggiata all'Ist. Naz. delle Ass.

La grandiosa vittoria del nostro glorioso Esercito, che ha sciolto l'antico voto della completa unità della Patria, fu ieri festeggiata all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ove il comm. Scodnick, vice-direttore generale, comunicò a tutto il personale, vibrante di schietto entusiasmo, un indirizzo inviato al consigliere delegato, prof. Beneduce, assente per ragioni di salute, con parole inspirate al più alto patriottismo, e che suscitarono una commovente dimostrazione di plauso da parte dei presenti. Il comm. Scodnick, tra frequenti calorosi applausi, parlò rilevando, con efficace espressione e con intenso sentimento, la gesta gloriosa della nuova Italia; commemorò quegli impiegati dell'Istituto che, valorosi combattenti, caddero per la grandezza della Patria. Fu data lettura di due telegrammi di devozione e di omaggio al Re e al generale Diaz.

Il Fascio Nazionale Femminile offre la bandiera d'Italia alle Donne di Trento e Trieste.

Il Consiglio di Presidenza del Fascio Nazionale Femminile, riunitosi per festeggiare la Grande Vittoria delle nostre armi e il conseguimento degli alti ideali di Patria, ha deliberato di offrire alle Donne di Trento e alle Donne di Trieste la bandiera d'Italia.

* * *

Nei posti di ristoro per le tramvieri tutte le consumazioni distribuite nella giornata di ieri sono state dal Fascio Nazionale Femminile, offerte gratuitamente.

Il manifesto dei repubblicani

Il partito Repubblicano Italiano, che ha tenuto sempre accesa la fiamma dell'irredentismo da quando costituiva delitto, offrendo all'ideale martiri ed eroi, orgoglioso di avere per primo reclamato la necessità della guerra, liberatrice e redentrice per tutti gli oppressi nel giorno in cui vede raggiunto uno dei postulati del suo programma, manda ai fratelli redenti ed all'esercito vittorioso il saluto augurale d'un migliore domani.

La solenne seduta del Consiglio Comunale

Nella grande sala del Campidoglio ha avuto luogo la seduta d'apertura della sessione autunnale. I consiglieri sono intervenuti quasi al completo. Anche il recinto riservato al pubblico è gremito di folla.

La seduta viene aperta alle 17.10 e, tra le acclamazioni entusiastiche di tutti, il Sindaco Colonna dà lettura dei telegrammi di S. M. il Re e del Comandante Supremo, generale Diaz, inviati alla città di Roma, in risposta a quelli diretti loro appunto dal Consiglio comunale di Roma.

Quindi il principe Colonna pronuncia il seguente discorso, interrotto ripetutamente da clamorosi applausi:

Onorevoli Colleghi, — In queste ore radiose di gloria e di eroismo, un solo sentimento, un solo pensiero vibra nel cuore di ogni italiano: la Patria vittoriosa; l'Italia, che col sangue del suo invitto esercito, cogli ardimenti della sua eroica marina, segna sul proprio suolo le sorti della guerra mondiale, il trionfo della redenzione dei popoli.

Noi sospendemmo i nostri lavori in un'ora di angoscia che non valse a deprimere la fede nel trionfo delle nostre idealità, sicuri della incrollabile volontà del popolo nostro, e saldi nel proposito di resistere e di conseguire a qualunque costo le sante e giuste aspirazioni; ci lasciammo con l'animo rattristato per il martirio dei fratelli nostri, i belgi ancora ridotti all'inazione sull'Yser, i francesi col nemico sul suolo di Piccardia, già tanto eroicamente riscattato, pugnanti nuovamente sulla Marna; le nostre belle Provincie calpestate dal tallone austriaco, e l'Esercito nostro sul Piave e sul Grappa contrastante con indomito eroismo la minacciata invasione.

Il voto secolare è sciolto, la mèta radiosa è raggiunta. (Applausi).

Il mondo ammirato ed entusiasta acclama la gesta gloriosa: l'Inghilterra la definisce *«la più grande vittoria dell'Intesa»*, perchè con l'ecatombe dell'esercito austriaco sono ormai decise le sorti della guerra mondiale. L'Italia è orgogliosa dell'opera sua; il fiero distacco dagli Imperi centrali sventò l'aggressione della prima ora, salvando la civiltà da irreparabile rovina, le vittorie di questi giorni che condussero l'esercito austriaco alla sua fulminea disgregazione rende definitivamente vano qualunque tentativo di una ulteriore resistenza nemica.

Vada dunque dal Campidoglio, da questo Palladio delle italiche glorie il saluto di riconoscenza e di amore al nostro Esercito, alla Marina nostra, che primi segnarono l'alba della vittoria con gli ardimenti del giugno, che oggi, con le loro gesta segnano il meriggio del trionfo; vada l'acclamazione plaudente al generale Diaz, che affrettò l'ora della redenzione feconda di bene e di amore — vada il nostro omaggio al Re-soldato, sicuro custode dell'unità delle genti italiche, esempio delle virtù civili e militari di nostra stirpe, e dal petto nostro, gonfio di commozione e di orgoglio, sgorga il grido di: *Viva l'Italia grande fra le libere genti.* » (Acclamazioni scroscianti).

Quindi la seduta viene tolta in segno di giubilo tra Evviva all'Italia e all'Esercito.

Frattanto il campanone del Campidoglio suona a distesa.

* * *

Telegramma di S. M. il Re in risposta a quello del Sindaco di Roma D. Prospero Colonna:

« Sindaco — Roma. Accolgo col più vivo compiacimento il pensiero di Roma in questa ora fatale che vede compiersi per concorde virtù di popolo e di armi le gloriose fortune d'Italia. A Roma le espressioni del mio animo gratissimo. — *Vittorio Emanuele.* »

Risposta del generale Diaz:

« Prospero Colonna — Sindaco di Roma — A Roma, nel cui nome eterno l'Esercito ha combattuto e vinto, giunga in quest'ora d'insuperabile fierezza, l'ardente saluto dei soldati d'Italia. — *Generale Diaz.* »

Interrogazione Capitolina

Il consigliere Bruchi ci invia questa sua interrogazione che coincide in parte con la nostra proposta, interrogazione alla quale arderiamo calorosamente.

« Il sottoscritto chiede all'on. Sindaco se non creda opportuno che al posto della lapide recentemente rimessa venga inciso nell'aula capitolina il magnifico bollettino della vittoria emanato dal Comando Supremo il 4 novembre, che con solenne compostezza e dignità di linguaggio scolpisce e riassume la storia della nostra guerra.

Arturo Bruchi ».

Gli ultimi aneliti del medio-evo austriaco

E' il soggetto di una grandiosa e suggestiva pagina allegorica disegnata espressamente dal pittore A. Minardi e che « la Tribuna Illustrata » pubblica, nelle sue pagine a colori del fascicolo che oggi è in vendita, a cent. 10, in tutta Italia.

Questo numero, ricco di articoli e illustrazioni di grande attualità, sarà, un giorno, prezioso ricordo delle storiche giornate che viviamo.

L'influenza decresce sempre

Il numero dei decessi per influenza nelle ultime 24 ore è stato di 69.

L'alimentazione pei bimbi e i malati

Il Ministero per gli Approvvigionamenti, allo scopo di agevolare in ogni modo durante la presente pandemia d'influenza la distribuzione dei generi prodotti per l'alimentazione infantile ha sospeso temporaneamente l'obbligo della presentazione della tessera per i bimbi e quello dei certificati per gli ammalati.

La vendita dei generi parlando resta libera da ogni vincolo e può essere effettuata da qualsiasi esercente senza la previa designazione dell'autorità comunale.

I prezzi per i consumatori dei generi di alimentazione infantile — compreso il contributo «pro-infanzia» — rimangono inalterati, come segnati su ogni pacchetto e cioè: farina alimentare amido-destrinata, cent. 55 — farina cent. 75 — farina di legumi cent. 85 — semolino di riso cent. 75 — biscotti maltizzati cent. 80 — pastina cent. 55.

Gli esercenti che accaparrassero i generi predetti o li vendessero ad un prezzo superiore a quello segnato sui pacchetti, più i cinque centesimi «pro-infanzia», saranno puniti a norma delle disposizioni in vigore.

La luce rimarrà

Da oggi vengono revocate le disposizioni sulla limitazione del consumo della luce che erano state prese per il pericolo di incursioni aeree. Gli esercizi pubblici, i negozi, le scale delle abitazioni potranno di conseguenza essere illuminate come in tempi normali.

Al più presto possibile verrà ripristinata la completa illuminazione della capitale.

Domani si venderà la carne suina

L'Ente Autonomo dei Consumi avverte la cittadinanza che essendo stata sospesa ieri la macellazione dei suini per la esultanza generale degli avvenimenti patriottici, ha ottenuto dalla locale Prefettura che la vendita della carne suina venga posticipata a tutto domani mercoledì 6 corrente.

Il grosso furto in casa dell'on. Luzzatti

La notte scorsa, verso l'una, quando la signora Giulia Brunello-Luzzatti, di ritorno dal teatro *Quirino*, entrò nel suo appartamento di via Veneto, 96, trovò scassinato il tiretto di un comò nella stanza da letto da dove constatò erano stati asportati tutti i suoi gioielli per un valore di oltre centomila lire, molta argenteria e lire 1700 in biglietti di banca.

Denunziato il furto alla Questura centrale, accorse sul posto il delegato di notturna cav. Pennetta, e stamani si sono occupati per le constatazioni e le indagini relative al furto il commissario cav. Androani e il delegato Cadolino della squadra investigativa.

Sinora nulla di nuovo. I due funzionari hanno però intanto proveduto al fermo della cameriera della signora Luzzatti, tale Annita Dolciotti, di anni 26, da Tivoli, e della cuoca, Giovanna Dore, di anni 34, da Portical (Cagliari).

Attraverso i rioni

— *Investimento.* — Oggi, verso le ore 16.30, mentre il colonnaio Valentino Torlonia d'anni 69, da Castellana (Bari), abitante in Via Monte Giordano 38, traversava la stessa via, veniva improvvisamente investito e gettato a terra da una vettura pubblica, il cui conducente, sferzato il cavallo, riusciva a fuggire. Soccorso da alcuni passanti, il vecchio che nella caduta riportava contusioni al viso e la frattura del radio sinistro veniva accompagnato all'ospedale di Santo Spirito, dove da quei sanitari veniva giudicato guaribile in 30 giorni con riserva.

— *Avvelenata dai funghi.* — Ieri sera la sarta Francesca Luciani, di anni 54, da Campo Filone, abitante in Via Alessandria 174, invitata a cena dal proprio cognato Michele Mansio nella sua abitazione in Via Palermo, mangiò dei funghi acquistati dal cognato stesso nella mattinata nel mercato di Piazza Vittorio. Ma questa mattina la Luciani veniva assalita da atroci dolori, tanto che era costretta a recarsi all'ospedale del Policlinico, dove i sanitari, riscontrati i sintomi per avvelenamento e praticatale la lavanda dello stomaco, la trattenevano in osservazione.

Al Pantheon

Stamane, alle ore 11 i veterani e reduci dal Comizio Centrale Romano, con la bandiera sociale si sono recati al Pantheon per rendere omaggio alle RR. tombe.

Il gen. Spechel pronunziò commoventi parole ricordando le principali fasi del nostro risorgimento terminando con evviva al Re ed all'esercito. Il veterano triestino comm. Scodnik parlò in nome della patria redenta.

Notammo fra i numerosi intervenuti il venerando e glorioso gen. Pais Serra, il vice-presidente colonnello comm. Perini, l'ispettore capo cav. uff. Alessi, il gen. comm. Boerio, ecc.

Il busto di Guglielmo Oberdan al Pincio

La riconsacrazione del busto a Guglielmo Oberdan sul Pincio avverrà solennemente domenica prossima nelle ore pomeridiane.

Sarà la giornata del « Martire precursore », sarà l'apoteosi del sacrificio e del martirio di Trieste la « fedele di Roma » oggi redenta alla Madre Italiana.

Le Associazioni aderenti, quelle che ancora non hanno aderito, sono invitate a farsi rappresentare alla riunione che avrà luogo mercoledì 6 corr. alle ore 20.30 nella sede della « Giordano Bruno » in via di Porta Angelica 25.

SPETTACOLI del 5 novembre 1918

ADRIANO — Compagnia d'operetta « Modernissima » — Ore 21: *La figlia di Madama Angot.*

ELISEO — Compagnia d'operetta Bartoli — Ore 21: *La Geisha.*

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia.*

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Prossimamente la primaria Compagnia dialettale napoletana:
Scarpetta

TEATRO MORGANA
Comp. Siciliana del comm. ANGELO MUSCO
MARTEDI', 5 — Ore 21:
L'arte di Giufà

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. Italiana Ruggero Ruggeri
MARTEDI', 5 — Ore 21:
Il Titano
Commedia in 3 atti di D. Niccodemi

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti — Ore 21: *Scompartimento signore sole.*

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.

Ultime notizie e informazioni

Wilson alla Conferenza della pace

LONDRA, 5.

Il corrispondente del *Times* da New York raccoglie da Washington l'informazione pubblicata dai giornali secondo la quale il Presidente Wilson avrebbe deciso di intervenire personalmente alla Conferenza della pace.

Wilson al Re

WASHINGTON, 4.

Il Presidente Wilson ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma.

Mi consenta Vostra Maestà di esprimerle quanto profondamente e sinceramente il popolo degli Stati Uniti gioisca pel fatto che il suolo d'Italia sia stato liberato dai suoi nemici e prego in suo nome la Maestà Vostra e il grande popolo italiano di accettare le più entusiastiche felicitazioni.

Il Re al Senato

Il Re Vittorio Emanuele ad un telegramma inviatogli dal Presidente del Senato ha così risposto:

« Mi giunge sommamente gradito il pensiero che Ella mi rivolge a nome del Senato in questi giorni gloriosi mentre, per le virtù mirabili del popolo e per la forza delle sue liete armi, si avviano a compimento le nostre sante aspirazioni.

Al Senato ed a Lei i miei ringraziamenti più vivi.

VITTORIO EMANUELE ».

Il Re alla Camera

Al telegramma inviatogli dal Presidente della Camera on. Marcora, S. M. il Re ha risposto col seguente telegramma:

«A S. E. il Cav. Giuseppe Marcora — Presidente della Camera dei Deputati — Roma.

«Con grande compiacimento accolgo il saluto. Nel giorno glorioso che vede la vittoriosa bandiera dove volle il popolo d'Italia, a questo grande eroe della guerra ed alla sua Rappresentanza il mio pensiero ora come sempre affettuoso è grato.

Il Re all'on. Colosimo

Sua Maestà il Re ha risposto col seguente telegramma al dispaccio che l'on. Colosimo, a nome del Governo, gli ha inviato:

« Accolgo con animo grato e commosso l'affettuoso saluto che Vostra Eccellenza mi rivolge in nome anche dei suoi colleghi di Gabinetto.

In quest'ora solenne che segna il compimento delle più alte aspirazioni della Patria, mi è di sommo compiacimento, dopo i sacrifici compiuti da tutto il popolo in armi, la conferma dei forti propositi per il bene e la grandezza d'Italia oggi avviata a nuovi più grandi destini.»

I deputati all'on. Orlando

Dalla Camera dei deputati è stato inviato all'on. Orlando il seguente telegramma:

« A S. E. Orlando — Presidente del Consiglio — Versailles.

Deputati presenti Camera al Bellissimo annuncio liberazione nostre terre irredente, grande vittoria nostro Esercito glorioso rivolgono loro primo pensiero esultante a Voi che avete legato il Vostro nome al nome d'Italia dall'ora dell'avversa fortuna a quella del trionfo.

Amici Giovanni, Agnglia, Sarrocchi, Bruno, Faelli, Appiani, Balagno, Valvassori-Peroni, Varzi, Vignolo, De Bellis, Calisse, Cao-Pinna, Fradeletto, Morelli-Gualtierotti, Monti Guarnieri, Buonvino, Di Francia, Credaro, Mosca Gaetano, Longinotti, Molina, Libertini Pasquale, Tasca, Schanzer, Tedesco, Mazzarella, Coc-Antonio, Cancvari, Dore, Di Sant'Onofrio, Tosti di Valminuta, Bonomi Ivanoe, Scano, Vaccaro, Tortorici, Finocchiaro Aprile, Mirabelli, Abbruzzese, Giovannelli, Ginori-Conti, Amici Venceslao, Baccelli, Zegretti, Manfredi, Veroni, Mondello, Materi, Suardu, Gianforte, Pola, Scialoja ed Orlo ».

La Tripolitania è festante

Il Governatore della Tripolitania ha così telegrafato al Generale Diaz:

Tripolitania e Cirenaica seguono con animo fiero commosso festante la vittoriosa avanzata attraverso le terre invase, verso le terre nostre al di là degli ingiusti confini. Ufficiali e truppe, dolenti di non partecipare alla lotta che cancella il doloroso ricordo di Caporetto, inviano ai fratelli loro plauso e fervido augurio anelanti anche per questa Colonia il giorno della riscossa.

Il Generale Diaz ha risposto col seguente telegramma:

Mentre le bandiere d'Italia issate su Trento e Trieste annunciano alla Patria nostra che la sua unità è finalmente perpetua, in nome dei soldati d'Italia ricambio all'E. V. il saluto della vittoria.

Il Governatore della Tripolitania ha così telegrafato al ministro delle Colonie:

TRIPOLI, 4. — Trieste, Trento. Tutta la nostra gente rapidamente informata degli storici avvenimenti esulta e si esalta nella visione della Grande Italia che si compie per virtù di esercito e di popolo uniti e concordi, stretti intorno al Sovrano, guidati da capi e da un Governo pari alla grande ora nostra.

Le popolazioni della Tripolitania e della Cirenaica festanti a mezzo mio esprimono la loro solidale esultanza con l'Italia tutta.

Ieri sera una spontanea, rapida e indimenticabile dimostrazione si svolse a Tripoli. Cerimonie civili, militari, e religiose avranno luogo in ogni sede nostra, a celebrazione dei grandi eventi.

BENGASI, 4. — La grandiosa vittoria italiana e la liberazione di Trieste di Trento sono state apprese in questa colonia con indescrivibile entusiasmo. Sono state improvvisate dimostrazioni patriottiche calorosissime. La folla ha acclamato il generale Moccagatta. Sono stati pronunciati discorsi dal balcone della palazzina del governatore ed ha avuto luogo un ricevimento al Circolo Roma.

Un imponente corteo a Tunisi

TUNISI, 4.

Un imponente corteo al quale hanno preso parte circa 20.000 italiani con musiche e bandiere nazionali ed alleate si è recato ad acclamare dinanzi al Consolato italiano, ove il console Caccia ha parlato salutando le città redente, il Re Vittorio Emanuele, l'esercito liberatore e l'Italia ed auspicando la prossima liberazione della Alsazia Lorena. Il corteo si è indi recato al Palazzo della Residenza francese ove il Residente Alapetite ha espresso con parole di plauso la sua ammirazione per l'esercito italiano, dicendosi dolente di non potere assistere al ritorno dei soldati italiani della Tunisia, a causa della sua imminente partenza.

A New-York hanno suonato le campane

NEW YORK, 4. — La notizia della capitolazione dell'Austria ha sollevato un immenso entusiasmo. Da una parte all'altra della città suonavano le campane mentre nel porto si udivano le sirene delle navi. Nelle grandi arterie si sono svolte entusiastiche dimostrazioni.

Il Governo alla Marina italiana

L'on. Colosimo pel Presidente del Consiglio dei Ministri ha diretto a S. E. Thaon di Revel, capo di Stato Maggiore della Marina, il seguente telegramma:

« Sul mare conteso la Marina d'Italia fa sventolare glorioso e vittorioso il suo vessillo di guerra. La illuminata guida di V. E., l'intrepida anima dei Capi, l'ardimentosa bravura dei gregari hanno meritato la gratitudine e l'ammirazione della Nazione tutta. Con animo commosso, rendendomi interprete del Governo italiano esprimo a V. E., agli ufficiali e ai marinai i sensi del plauso più fervido e riconoscente ».

* * *

Dall'onorevole Orlando Salvatore che trovasi al fronte è pervenuto al ministro della marina il seguente telegramma:

« S. E. Ammiraglio del Bono
Ministro della Marina

Sono fiero che distruzione *Viribus Unitis* nell'ora in cui unità Austria si spezza e si rinsalda quella italiana siasi potuta compiere coll'ausilio dell'ingegno e dell'azione di un ingegnere navale. Accolgano Vostra Eccellenza e Capo Stato Maggiore assieme a quelli di tutti gli italiani anche mio vivo sentimento gratitudine e ammirazione verso opera nostra gloriosa Marina ».

Il Re alla Croce Rossa italiana

Per la vittoria d'Italia, il senatore Frascara, Presidente della C. R. I., ha indirizzato a S. E. il generale Cittadini, primo Aiutante di Campo di S. M. il Re, il seguente telegramma:

« A nome della Croce Rossa Italiana, prego V. E. volere esprimere a S. M. i sentimenti della più profonda ammirazione e gratitudine per le gesta eroiche dell'Esercito e della Marina, che sotto l'alta e vigile direzione dell'Augusto Sovrano così fulgidamente raggiungono la mèta radiosa per la quale S. M. il Re con intuito divinatore chiamò il popolo italiano alla grande guerra ».

S. M. ha così risposto:

« Memore dell'opera della Croce Rossa Italiana durante la lunga guerra, La ringrazio del pensiero che l'Associazione rivolge a me in questi giorni di gloriose fortune.

La Croce Rossa Americana al Re

Il colonnello Robert Perkins, commissario della Croce Rossa Americana in Italia, ha oggi inviato a S. M. il Re d'Italia il seguente telegramma:

« Consenta, Sire, che in nome di milioni di cittadini americani associati alla nostra Croce Rossa, io esprima alla M. V. ed al popolo italiano la immensa gioia da noi condivisa per la brillante e completa vittoria raggiunta dall'Italia per la libertà, la giustizia e il diritto. A V. M., che ha così saggiamente diretto i destini della Nazione, agli eroici soldati che hanno combattuto così valorosamente, agli uomini, alle donne, ai fanciulli che hanno con tanto coraggio ed abnegazione sostenuto i disagi di questa guerra per ben quattro anni noi desideriamo esprimere tutta la nostra gratitudine per il privilegio a noi concesso di essere al fianco del popolo italiano in questa grande opera. E porteremo sempre nei nostri cuori il ricordo dell'affetto fraterno e delle cordialità dimostrate a noi americani quale dono il più gradito e quale attestato il più solenne dell'amicizia che oggi lega così fortemente i nostri amati paesi.

Firmato: *Robert P. Perkins*, commissario della Croce Rossa Americana in Italia.

I deputati del Trentino redento sul suolo della Madre Patria

MILANO, 5. — Il *Corriere della Sera* ha da Como:

Provenienti da Chiasso alle ore 8.30 sono arrivati i deputati del Trentino Conci, De Gasperi e Malfatti. Durante il loro passaggio attraverso il Canton Ticino, alle stazioni di Bellinzona e di Lugano ebbero indimenticabili dimostrazioni da una enorme folla di italiani e ticinesi che applaudirono freneticamente. I deputati dovettero parlare. L'accoglienza di Chiasso fu eccezionalmente entusiastica. Tutta Chiasso si era riversata alla stazione per portare il saluto a questi deputati delle terre d'Italia ora redente. Vi fu un ricevimento nella casa dell'Opera Pia Bonomelli diretta dal cav. Don Rossi. I deputati Conci, De Gasperi e Malfatti si affacciarono al balcone ed arringarono la folla ringraziando.

Allo scendere dei parlamentari trentini e mentre avvengono le presentazioni gli applausi, le feste si rinnovano; commoventi baci e abbracci vengono scambiati tra grida di: «Evviva i fratelli redenti! Viva l'Italia! Viva l'Esercito!».

La dimostrazione si rinnova quando i deputati salgono sull'automobile e si dirigono all'Hôtel Metropol in piazza del Duomo dove alloggiano.

La Commissione dell'emigrazione trentina invita i soci, le associazioni, i cittadini a trovarsi questa sera alle ore 21 in via Rovello N. 6, ove ha la sua sede, per formare un grande corteo che si recherà all'albergo per salutare i parlamentari trentini.

I tre deputati sono stati salutati dal Sindaco di Como e dal comandante del Presidio.

Al loro ingresso nelle terre italiane hanno spedito all'on. Orlando questo telegramma:

«Giungendo oggi sul sacro suolo della Patria Italiana i deputati del Trentino redento inviano un deferente saluto e l'espressione della viva riconoscenza».

Hanno pure inviato un telegramma a Diaz.

Domattina si attendono di passaggio a Como alcuni deputati adriatici.

A Milano, i deputati trentini sono giunti poco prima di mezzogiorno. A riceverli alla stazione della ferrovia Nord, ove il treno è giunto poco dopo le 11, erano il Prefetto, il cav. Angelotti, il conte Festliner, l'avv. Marzani per l'Associazione italiana irredenta, l'avv. Tiemara per la «Dante Alighieri», i rappresentanti dell'Associazione pro Trento, del Comitato d'azione dei mutilati, della Democrazia Sociale irredenta, dell'Unione sindacale italiana.

Al giungere del treno è avvenuta una scena emozionante, applausi immensi sono scoppiati sotto l'atrio della stazione. Molta folla era presente che si è associata a una calda manifestazione di saluto e di simpatia.

"L'esportatore e l'importatore italiano"

E' il titolo di una nuova rivista che, sotto la direzione di E. Arbib ha cominciato a stamparsi il 1.o novembre, a Genova. Come si avverte subito dal titolo, la Rivista intende dedicarsi alla trattazione di un argomento che per effetto del prossimo avvento della pace diverrà della più grande importanza per l'Italia; al problema della importazione e della esportazione essendo direttamente e prevalentemente legato l'avvenire economico della nazione.

Al nuovo confratello i nostri migliori auguri.

Orlando andrà a Trieste

Una conversazione col corrispondente della "Tribuna"

PARIGI, 5, ore 8.

Sono andato a congratularmi col ministro Orlando, il quale mi ha cortesemente ricevuto. Era appena alzato. Abbiamo scambiate poche frasi in piedi. Il Ministro ha l'aria giubilante. Mi parla con l'abituale affabilità e mi dice: « Ciò che sta accadendo è bello come un sogno! Di un colpo le nostre truppe hanno occupato cinque città! La mia gioia è così grande che non ho parole per esprimerla. Lo dica pure.

Gli ho chiesto quando andrà a Trieste. Il Ministro, alzate le braccia, facendo un largo gesto, ha risposto: « Appena potrò. Qui ho molto da fare. Spero presto! ». Così dicendo è scomparso affrettatamente in camera ove lo attendevano un cumulo di dispacci e uno stuolo di segretari, come lui, sempre al lavoro.

SARTI.

In onore dell'on. V. E. Orlando

Gli on. Barzilai, Luzzatti, Martini, Pantano, Raineri e Tedesco hanno diramato a tutti i loro colleghi il seguente telegramma:

« Esprimiamo con gioia patriottica e sopra ogni considerazione di parte il nobile pensiero comunicatoci da parecchi colleghi di trovarsi alla stazione giovedì alle ore 10,50 all'arrivo a Roma del Presidente del Consiglio e del Ministro degli affari esteri per salutare quei nostri uomini di Stato dopo i grandi avvenimenti che compiono l'unità della Patria.

Per un monumento a Fauro e a Xydias

Ieri, in occasione della liberazione di Trieste, un gruppo di giovani scrittori, giornalisti e soldati italiani e redenti, si è costituito in Comitato per raccogliere, mediante una pubblica sottoscrizione, i fondi necessari per erigere a Trieste un monumento ai due giovani eroi triestini Ruggero Fauro e Spiro Xydias, caduto il primo sul Pal Piccolo il 16 settembre 1915, il secondo sul Nad Logem il 15 agosto 1916. L'esecuzione del monumento sarà affidata allo scultore Attilio Selva, triestino.

Il Comitato, che è composto dei signori: dott. Mario Alberti, Luigi Silvio Amoroso, Diego Angeli, Antonio Baldini, Mario Corsi, Ettore Cozzani, dottor Silvio D'Amico, dottor Silvio Delich, Alessandro Duran, onorevole Luigi Federzoni, Umberto Fracchia, cap. Vittorio Frasco, cap. Giulio Q. Giglioli, cap. Umberto Guglielmotti, avv. Maurizio Maraviglia, ten. Fausto Maria Martini, Italo Minunni, Emilio Morin, cap. Alberto Musatti, dott. Pasquale Nonno, Cipriano E. Oppo, ten. Giorgio Parodi, prof. Ranieri Potrini, dott. Giorgio Bandegger, cap. Carlo Scialoja, dott. Attilio Tamaro, ten. Fausto Torrefranca, ha eletto a propri segretari i signori dott. Silvio d'Amico e dott. Pasquale Nonno, e a proprio tesoriere il sig. Emilio Morin, e ha diramato il seguente comunicato alla stampa:

«Mentre Trieste è liberata e ricongiunta alla Patria, si costituisce in Roma un Comitato per un monumento a Ruggero Fauro e Spiro Xydias, da erigersi nella loro città natia, come tributo della giovane generazione italiana alla memoria di due fra i più puri eroi di questo secondo risorgimento nazionale. Giovanissimi e legati l'uno all'altro da vincoli di una commovente amicizia che neppure la morte ha spezzato, Ruggero Fauro e Spiro Xydias, il primo con il suo libro *Trieste* e con altri scritti politici di mirabile chiarezza e forza, il secondo con l'opera quotidiana svolta prima nella sua città e poi in Italia, entrambi sacrificando la vita sul campo di battaglia sul Pal Piccolo e sul Nad Logem, hanno contribuito più di chiunque altro a diffondere tra i giovani italiani l'idea della guerra, come atto necessario per la grandezza della Nazione e a sostenerla poi con atti gloriosi fino al giorno della loro morte.

«Tutti hanno ben meritato dalla Patria, coloro che si sono votati alla santa causa, e molti giovani irredenti di tutte le terre italiane del Trentino, di Trieste, dell'Istria, e della Dalmazia, hanno con la parola e con l'esempio contribuito alla grande impresa che oggi si compie. Ma Ruggero Fauro e Spiro Xydias, per la loro spiccata personalità, per la novità delle idee da essi portata nel campo dell'irredentismo italiano, per la parte presa nelle lotte politiche della loro città e nelle giornate rivoluzionarie di maggio a Roma, meritano di essere staccati dal numero e collocati in alto nella storia di questa guerra e nella memoria dei posteri. Prendendo l'iniziativa di un monumento in cui Ruggero Fauro e Spiro Xydias siano insieme raffigurati, come insieme vissero e operarono, in un'opera d'arte degna di sopravvivere ai tempi, i componenti il Comitato ritengono dunque di compiere nel solo modo possibile e nel più antico, un dovere per l'intera Nazione.

«Le offerte, di cui sarà data pubblicazione per mezzo della stampa, si ricevono presso il sig. Emilio Morin, tesoriere del Comitato, in via Palermo, n. 26.

Ecco intanto la prima lista delle offerte raccolte nella giornata di ieri:

Dott. Silvio D'Amico L. 100 — Luigi Chiarelli 100 — Mario Corsi 100 — Dott. Silvio Delich 50 — Umberto Fracchia 200 — Capitano Umberto Guglielmotti 50 — Avv. Maurizio Maraviglia 250 — Ten. Fausto Maria Martini 100 — Emilio Morin 200 — Cipriano E. Oppo 50 — On. Luigi Medici del Vascello 1000 — Tomaso Monicelli 100 — Dott. Roberto Forges Davanzati 100 — Bindo Hanau 200 — Dott. Pasquale Nonno 50 — Guido Milelli 100 — Ten. Fausto Torrefranca 100 — Ing. Antonio Ventura 10 — Rosetta Colombi 50 — Dott. Bernardo Lorecchio 10 — Italo Minunni 100 — Comm. Valentino Leonardi 25 — Ten. Corrado Marchi 25 — Olga Alliaud 25 — Oreste Pedrazzi 50 — Ettore Veo 25 — La Rassegna Italiana 200 — Ten. Adone Nosari 50 — Avv. Enrico Forges Davanzati 30 — *L'Idea Nazionale* 1000 — Enrico Corradini 100 — Avv. Antonello Caprino 25 — Totale L. 4575.

Le vedove di Sauro e di Battisti

FIRENZE, 4. — Ai telegrammi inviati dal Sindaco alle vedove Nina Sauro ed Ernesta Battisti, sono pervenute le seguenti risposte: « Vivamente grata per l'onore reso diletto compagno della mia vita, morto per l'Italia, che sta per compiersi, riconoscente. *Nina Sauro* ».

« Del nome di Cesare Battisti Firenze prima esalta sublime realtà come prima gioia fiera promessa. Viva! Viva! Viva! *Ernesta Battisti* ».

La Banca d'Italia nelle città riconquistate

La Banca d'Italia, d'accordo col Ministero del Tesoro, ha disposto per l'immediato ritorno del Personale delle Filiali di Belluno, Treviso e Udine per ripristinare in esse i servizi di Banca e di Tesoreria.

La Commissione del dopo-guerra per le terre riconquistate

Si è radunata la Sezione V della Commissione per il dopo guerra che si occupa dei provvedimenti per la restaurazione della ricchezza nazionale nelle terre già invase. Presiedeva il senatore Polacco, il quale, rivolto anzitutto un ringraziamento al senatore Scialoja, che con la sua presenza era venuto a accrescere solennità alla riunione, ha pronunciato per la prodigiosa nostra vittoria nobilissime parole fervide di patriottismo, seguite dall'entusiastico applauso degli intervenuti. Costituitisi subito i gruppi che dovranno fra pochi giorni presentare il risultato dei loro lavori, la Sezione ha votato all'unanimità i seguenti due ordini del giorno:

« La Sezione V, preso atto dello schema di un disegno di legge pel risarcimento dei danni preparato dalla Presidenza col concorso del prof. Carnelutti e riveduto dalla riunione dei Presidenti della La Sottocommissione, fa voti che, sia d'urgenza trasmesso alla Presidenza del Consiglio per la più sollecita sua traduzione in provvedimento legislativo. »

« Constatato che l'avvenuta faustissima liberazione dallo straniero esige la più sollecita ripresa della vita normale nelle terre già invase,

prende atto con vivo compiacimento dei provvedimenti immediatamente disposti a tale scopo dall'alto Commissariato per i profughi e già resi di pubblica ragione,

E, mentre non dubita che il Governo avrà provveduto con altrettanta sollecitudine agli approvvigionamenti e ad altri consimili immediati bisogni di quelle popolazioni infelicissime, ricorda l'impegno del Governo stesso già assunto e assolutamente non più differibile di procedere all'accertamento dei danni di guerra e domanda un provvedimento immediato che dia modo ai danneggiati di rilevare ad ogni effetto legale lo stato di consistenza dei loro beni;

propone inoltre che sia provveduto al cambio alla pari dei buoni di cassa rilasciati dall'invasore, al pagamento del prezzo di beni precettati o requisiti ancora prima dell'occupazione nemica e al graduale rimpatrio dei profughi di guerra;

confida che il governo non vorrà ritardare l'attuazione dei suesposti provvedimenti dandone intanto pubblico affidamento, senza di che la Sezione mal si sentirebbe di potere efficacemente proseguire i propri lavori. »

La posta nei paesi redenti

Il Ministero delle poste e dei telegrafi, in seguito ad avviso del Segretario Generale per gli Affari Civili presso il Comando Supremo, comunica che gli uffici della posta militare sono stati incaricati di provvedere allo scambio delle comunicazioni epistolari tra la popolazione civile residente nei territori liberati (provincie di Treviso, Udine e Belluno) e quella delle altre località del Regno fintanto che non potranno funzionare gli uffici civili di posta.

Per ora sono ammesse soltanto le *lettere e cartoline ordinarie* e i giornali quotidiani spediti in conto corrente.

Le corrispondenze a destinazione dei paesi liberati debbono essere affrancate completamente, mentre quelle in senso inverso che non fossero affrancate, sono gravate di tassa a carico dei destinatari.

Il giubilo a San Paulo per la nostra vittoria

SAN PAULO, 4.

L'annunzio della presa di Trento e Trieste recata ai giornali da un cablogramma dell'Agenzia americana ha determinato deliranti manifestazioni di entusiasmo.

A tutte le finestre è issata la bandiera italiana. Oltre duecento mila persone hanno percorso le vie della città acclamando all'Italia e al suo Esercito.

Le autorità dello Stato fra cui prima il Presidente hanno disposto che gli edifici pubblici siano imbandierati col tricolore italiano e con il vessillo brasiliano e che alla sera siano illuminati.

Le stesse autorità hanno inviato all'Ambasciata d'Italia di Rio Janeiro un entusiastico indirizzo plaudendo alla Nazione alleata per la gloria del suo esercito. (A. A.)

Guglielmo avrebbe già abdicato

PARIGI, 4.

I telegrammi che giungono dalla Germania per la via della Svizzera confermano la notizia che Guglielmo II avrebbe rinunciato all'impero. Vi è tuttavia ragione di credere — secondo informazioni private — che questa abdicazione sia un fatto già avvenuto.

Il 16 ottobre il Kaiser, depresso dagli avvenimenti, avrebbe una prima volta manifestato la volontà di ritirarsi. Egli avrebbe allora deciso di non rendere pubblica la sua determinazione prima di un certo tempo oppure sarebbe in seguito ritornato sulla sua deliberazione? Il fatto certo è che egli ha continuato a dare ordini e firmare nomine e ad esercitare le sue prerogative. Si è rilevato tuttavia che dopo l'avvento di Max di Baden al potere egli si è astenuto da qualunque intervento ostensibile, ma forse egli mirava essenzialmente con questa astensione ad accreditare l'impressione che il regime si era modificato e che il potere suo arbitrario ed irresistibile era scomparso.

Nell'ultima settimana, gli attacchi contro il Kaiser si moltiplicarono. La sua decadenza fu reclamata da una serie di comizi che erano stati organizzati dai socialisti minoritari a Berlino ed altrove, mentre gli organi del loro partito con una libertà un po' sorprendente insistevano nello stesso senso.

La *Frankfurter Zeitung* ed altri giornali liberali incitavano il sovrano a fare nello interesse nazionale la rinunzia della sua corona ed altri giornali gli attribuivano propositi secondo i quali egli avrebbe dichiarato di essere pronto a qualunque sacrificio per il pubblico bene.

Al principio della scorsa settimana un Consiglio della Corona, al quale assistevano i principi confederati, si tenne a Berlino. Si dice che è nel corso di questo Consiglio, all'uscita dal quale Guglielmo II ripartiva per il Gran Quartier Generale, che la questione della abdicazione fu esaminata di nuovo in tutti i suoi particolari.

Il capo della casa degli Hohenzollern avrebbe dichiarato che d'ora innanzi avrebbe rinunziato al potere. Ma la sua rinunzia, se essa è effettiva, come tutto induce a credere, pone il problema della successione tanto in Prussia che in Germania. In Prussia sarà il nipote di Guglielmo II dell'età di 12 anni, il Kronprinz essendo stato scartato, che raccoglierà l'eredità, oppure si adotteranno altre forme di governo? E' ancora troppo presto per poter precisare quale piega prenderanno gli avvenimenti. In Germania si presentano parecchie soluzioni: l'avvento del nipote del Kaiser, oppure un cambiamento totale di regime, oppure l'avvento di una nuova dinastia, nel qual caso tutti i membri della Confederazione, regni, principati, granducati e città libere dovranno pronunziarsi. Si dice che Luigi III di Baviera, il più importante dei monarchi dopo il capo degli Hohenzollern, avrebbe già posto la sua candidatura.

* * *

ZURIGO, 5.

I bavaresi sono implacabili contro la dinastia degli Hohenzollern. Tanto la stampa borghese quanto quella socialista torna tutti i giorni alla carica, la prima chiedendo l'abdicazione in omaggio all'idea monarchica, la seconda chiedendo, naturalmente, tutto l'opposto.

Ogni giorno di esitazione, scrive la *Muenchener Absburger Abendzeitung*, pone a rischio la Monarchia. Sembra che il viaggio di Guglielmo al Quartier Generale sia avvenuto contro il desiderio del Governo. Secondo questo giornale voci inquietanti corrovano a tale proposito avanti ieri a Berlino ed in altre capitali tedesche.

Chi ancora sostiene il Kaiser

PARIGI, 5.

Il capo gabinetto civile, Delbrueck, recatosi l'altro ieri al Quartier generale del Kaiser è ritornato ieri a Berlino ma non ha portato alcun nuovo elemento che muti la situazione. Il Kaiser insiste a rimanere. Il centro e la destra lo appoggiano in questo divisamento, temendo rivolgimenti interni. I socialisti e i liberali dall'altro canto temono che moti rivoluzionari avvengano se il Kaiser resti.

La Giunta socialista di Milano invitata a dimettersi

MILANO, 4. — Dopo le grandiose manifestazioni popolari per la vittoria italiana, una Commissione composta degli on. De Capitani, Pirolini, Basini, Albasini, Crosti, avv. Barzilai, avv. Padovan e rag. Sebach, si è recata a Palazzo Marino, dove chiese di essere ricevuta dal sindaco. All'avv. Caldara l'on. De Capitani disse di rendersi interprete dei sentimenti della cittadinanza nel far noto al capo dell'amministrazione comunale come la grande maggioranza degli elettori milanesi considerasse le proprie idealità completamente diverse da quelle professate dalla Giunta comunale: in conseguenza di ciò l'abbandono delle rispettive cariche per i componenti dell'attuale Giunta si impone. L'on. De Capitani ha poi aggiunto che il mandato che la Commissione componeva non voleva però essere una imposizione. Il Sindaco rispose che non gli pareva quello d'oggi il giorno più indicato per la discriminazione dei partiti. «Io e i miei colleghi tutti aggiunse — esultiamo per la grande ed inaspettata vittoria che ridona all'Italia con le nuove terre redente la pace». Il Sindaco in seguito aggiunse come egli considerava la cosa sotto l'aspetto amministrativo e come da buon italiano e da cittadino milanese ritenesse che la collaborazione propria e dei colleghi suoi nelle cose del Comune fosse più utile che non quella di un Commissario regio.

Il sindaco Caldara così ha concluso: «Io devo rimanere al mio posto per compiere fino all'ultimo il mio dovere. Se volete che me ne vada, non a me dovete rivolgervi, ma alle autorità governative ».

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventrigia, gerente responsabile.

Gli istituti nautici

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica il decreto relativo al passaggio degli istituti nautici alla dipendenza del Ministero della Marina.

†

La duchessa di MONDRAGONE, il principe e la principessa GIUSTINIANI BANDINI, donna MARIA SOFIA GIUSTINIANI BANDINI, monsignor D. UGO BONCOMPAGNI, partecipano col più acerbo dolore la morte di

D. Sigismondo Giustiniani Bandini
DUCA DI MONDRAGONE

loro rispettivo marito, figlio, fratello e zio, avvenuta il 4 novembre 1918, nella Badia di Fiastra (Macerata), munito di tutti i conforti di N. S. Religione.

Questa notte, alle ore 1.30 moriva in Castellammare Adriatico il

Cav. Uff.
Camillo Filipponi Mezzopreti Gomez

La moglie RUFINA MANCUSI, i figli FELICIA, LUISA, EMIDIO, ANTONIO e GIUSEPPE, il genero prof. GALVANO PALUDETTI, la suocera FRANCESCA DIAMANTE vedova MANCUSI, i fratelli cav. ROBERTO ten. col., cav. ANTONIO e cav. GIOVANNI, le sorelle MARIA ed ANGIOLINA, il nipote GIORGIO ed il cognato LUIGI MANCUSI ne danno il triste annunzio.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori per espressa volontà dell'estinto.

Castellammare Adriatico, 5 novembre 1918.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, il giorno 30 ottobre cessava di vivere il

N. U. GIULIO RICCIARDI
Marchese di Fuscaldo, Principe di S. Arcangelo
Duca di Caivano, Conte di Camaldoli.

Ne danno la dolorosa partecipazione la moglie TERESA PORTA RICCIARDI Marchesa di Fuscaldo, il figlio RENATO Tenente dei Granatieri, la madre ANNA CATTANEO dei principi di Sannicandro, i fratelli cav. AUGUSTO RICCIARDI con la moglie AUGUSTA, cav. ERNESTO con la moglie CARMELA e i figli RICCARDO Tenente d'Artiglieria, EMMA, ANNA e FRANCESCO, cav. GIOVANNI con la moglie RAFFAELLA e figli ALFREDO, ANNA e GIUSEPPINA, la sorella COSTANZA col marito FILIPPO PAVONE e i figli MARIO e ORAZIO.

Una prece. — Non si mandano partecipazioni.

Caserta, 31 Ottobre 1918.